

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

999^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 GENNAIO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-72

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. - Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) *MILIO. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) *COSSIGA. - Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) *BESOSTRI e MURINEDDU. - Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) *FORCIERI ed altri. - Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) *PASSIGLI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) *DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. - Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) *MAZZUCA POGGIOLINI. - Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) *LA LOGGIA ed altri. - Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

(3634) **PIERONI e LUBRANO di RICCO.** – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione

(3636) **SPERONI.** – Elezione del Senato della Repubblica su base regionale

(3688) **CÒ ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533

(3689) **CÒ ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(3772) **PARDINI ed altri.** – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati

(3783) **TOMASSINI.** – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(3811) **Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»**

(3828) **MARINI ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati

(3989) **GASPERINI ed altri.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

(4505) **ELIA ed altri.** – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni

(4553) **DI PIETRO ed altri.** – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati

(4624) **D'ONOFRIO.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

(4655) **CASTELLI ed altri.** – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati:

RUSSO SPENA (Misto-RCP)Pag. 4
MARINI (Misto-SDI) 6, 9
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) 9

NAPOLI ROBERTO (UDEUR)Pag. 12, 13
D'ONOFRIO (CCD) 16
PIERONI (Verdi) 19, 21
CASTELLI (LFNP) 22
* ELIA (PPI) 26
MANTICA (AN) 30
LA LOGGIA (FI) 36
ANGIUS (DS) 41

ALLEGATO A

Disegno di legge n. 3812:

Ordini del giorno G1, G2 e G3 51

ALLEGATO B

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Variazioni nella composizione 57

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57

Assegnazione 57

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 59

Trasmissione di documenti 59

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 60

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 60

INTERROGAZIONI

Annunzio 48

Interrogazioni 60

Da svolgere in Commissione 72

Ritiro 72

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 10,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 gennaio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3812) Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(288) LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno

(290) LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica

(1006) PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati

(1323) MILIO. – *Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) COSSIGA. – *Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) BESOSTRI e MURINEDDU. – *Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) FORCIERI ed altri. – *Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) PASSIGLI. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – *Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) LA LOGGIA ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) PIERONI ed altri. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) PIERONI e LUBRANO di RICCO. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) SPERONI. – *Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) PARDINI ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) TOMASSINI. – *Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) *Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»*

(3828) *MARINI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) *GASPERINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) *ELIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) *DI PIETRO ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) *D'ONOFRIO. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) *CASTELLI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana del 10 gennaio.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La mancanza di determinazione nel varare una nuova legge elettorale per le contraddizioni insite nel centrosinistra agevola le destre e rischia di inserire una riforma fondamentale per il sistema democratico in contrattazioni elettorali, secondo la diffusa mentalità mercantilistica che ormai pervade anche le istituzioni. Invece, il Parlamento e la maggioranza hanno il dovere di impedire che, dopo un lungo dibattito, si tengano le prossime consultazioni elettorali ancora con il vecchio sistema, che non solo non garantisce un'adeguata rappresentatività, ma determinerà anche lo scioglimento anticipato della prossima legislatura, una volta che si sarà approvata la nuova legge elettorale. (*Applausi del senatore Cò. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Dopo la crisi di legittimazione del sistema politico del 1992 e le difficoltà economiche, la vittoria della proposta in senso maggioritario nel *referendum* dell'anno successivo sembrava garantire una maggiore stabilità di governo, considerata l'anomalia della rapida successione degli stessi rispetto agli altri Paesi europei. In tal modo, però, si è sacrificato il principio della rappresentatività delle forze politiche che non intendevano inserirsi all'interno dei due schieramenti principali, senza poterne tuttavia provocarne la sparizione se non a costo di gravi conseguenze sul funzionamento della democrazia. Occorre pertanto tornare al sistema proporzionale, congiuntamente all'elezione diretta del capo dell'E-

secutivo ed alla previsione di un premio di maggioranza che consenta una maggiore stabilità. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore D'Urso*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Nel quadro di un'azione volta a mantenere gli impegni assunti con l'elettorato, da oltre due anni il centrosinistra tenta di coinvolgere l'opposizione in una riforma elettorale che assicuri al Paese stabilità e credibilità istituzionale a livello europeo, ma ha dovuto scontrarsi con l'ostruzionismo pregiudiziale del Polo, il quale, più attento a sfruttare i vantaggi dell'attuale sistema derivanti dagli inaffidabili accordi con la Lega Nord, non ha offerto alcun disegno organico alternativo e sembra intenzionato a far cadere le ultime proposte della maggioranza, frutto delle modifiche apportate all'impianto originario proprio per tenere conto delle obiezioni via via sollevate dall'opposizione. I Democratici confermano la volontà di adottare una legge elettorale che assicuri il rispetto della volontà degli elettori e la stabilità del Governo, sottolineando come il *leader* della Casa delle libertà abbia tradito le promesse fatte al Paese su questi stessi temi nel corso della precedente campagna elettorale. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori D'Urso, Marini e Di Benedetto. Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). La riforma del sistema elettorale si rende necessaria in primo luogo per correggere l'instabilità istituzionale determinatasi a seguito delle modifiche alla rappresentanza e del rafforzamento dei poteri delle autonomie locali. Il sistema misto maggioritario-proporzionale individuato nell'ultima proposta della maggioranza viene incontro alle condizioni poste dal Polo, che aveva chiesto omogeneità del sistema per l'elezione dei due rami del Parlamento, l'individuazione di un premio di maggioranza con elevazione della soglia di sbarramento ed il mantenimento degli attuali collegi elettorali. Nonostante ciò, l'opposizione, condizionata dall'accordo elettorale con la Lega Nord, vuole far fallire anche quest'ultimo tentativo, rivelando ancora una volta al Paese la sua incapacità di perseguire coerentemente proposte politiche organiche. Facendo fallire due consultazioni referendarie, i cittadini italiani hanno chiesto che sia il Parlamento, con il concorso di maggioranza ed opposizione, a cambiare la legge elettorale. Fedele a questo impegno, l'UDEUR è pronto a confrontarsi sulle proposte in discussione, ma segnala all'opinione pubblica che se il dialogo dovesse fallire ciò avverrebbe unicamente per le responsabilità e l'inaffidabilità del centrodestra. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, DS e dei senatori Mazzuca Poggiolini e D'Urso. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). I motivi per cui si è giunti probabilmente al termine del tentativo di procedere ad una riforma del sistema elettorale sono di ordine istituzionale e politico. Non sono state offerte sufficienti garanzie sulla possibilità di governare da parte della coalizione che abbia ottenuto il più alto numero di voti, né sulla volontà di porre termine alle strategie di desistenza elettorale, che sono all'origine dei ribaltoni del

1994 e del 1996. Inoltre, non è possibile procedere all'esame della legge in materia elettorale senza affrontare le riforme costituzionali relative allo stesso Parlamento. La maggioranza deve poi fare chiarezza su come intende porsi rispetto al bipolarismo, che va modificato senza procedere ad uno scompaginamento delle forze politiche. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni.*)

PIERONI (*Verdi*). Facendo fallire una riforma diretta ad evitare l'instabilità politica l'opposizione si sta assumendo una grave responsabilità davanti ai cittadini. Del resto, rispetto ai diversi tentativi di procedere a riforme istituzionali posti in atto in questa legislatura, l'atteggiamento del Polo è sempre stato nel senso di frantumare ogni possibile intesa. Grazie alla responsabilità delle forze di maggioranza, la XIII legislatura volge al termine dopo il naturale periodo di cinque anni, dopo aver realizzato importanti risultati, ma è necessaria un'adeguata riforma per assicurare il giusto temperamento tra i rafforzati poteri delle regioni e quelli del futuro Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI e del senatore Pinggera.*)

CASTELLI (*LFNP*). Il fallimento della politica della maggioranza sul piano delle riforme istituzionali è dipeso in gran parte dal mancato coinvolgimento delle forze di opposizione, in particolare della Lega. In materia elettorale la proposta della Casa delle libertà non è mai cambiata: semmai è stata la maggioranza a mutare più volte le carte in Commissione affari costituzionali. Va ribaltata in ogni caso l'affermazione per cui la legge in materia elettorale deve essere approvata a fine legislatura: essendo strettamente legata alla riforma delle istituzioni, spetta infatti al nuovo Parlamento il compito di delineare un futuro assetto. Di fronte al fallimento di questo tentativo occorre prendere atto della necessità di sciogliere subito le Camere. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN.*)

ELIA (*PPI*). Esprime rammarico per la volontà dell'opposizione di non concorrere all'approvazione di una nuova legge elettorale, considerata anche la scelta effettuata dalla maggioranza di un sistema ispirato a quello tedesco, dopo aver preso atto dell'orientamento popolare a favore di un aumento della quota proporzionale. Le motivazioni espresse dal Polo appaiono dunque pretesti ispirati a ragioni di pura convenienza politica. L'esperienza istituzionale sarà comunque preziosa per il futuro: sulla base di essa spetterà al prossimo Parlamento affrontare le necessarie riforme parlamentari. L'ordine del giorno G1 pone l'accento sul modello cui debbono ispirarsi sia la forma di governo che il sistema elettorale, un modello cioè che faccia emergere dalla consultazione elettorale sia la maggioranza parlamentare che l'indicazione del *leader* di Governo. Infine, l'opposizione deve fare chiarezza sul ruolo che immagina di assegnare al Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-RI.*)

MANTICA (AN). Le cause della mancata riforma elettorale risalgono alle contraddizioni nella maggioranza che hanno determinato il fallimento della Bicamerale, anche per le spinte in senso contrario di alcuni suoi autorevoli *leader*. Tuttavia, non si può slegare tale riforma da quell'insieme di nuovi e più efficienti equilibri – per la cui individuazione sarebbe opportuno convocare un'Assemblea costituente – che riguardano il rafforzamento dell'Esecutivo, la necessità di superare il bicameralismo perfetto o la devoluzione di ulteriori funzioni alle autonomie locali. È ben strano, pertanto, che dopo il ridimensionamento del consenso riscontrato dalla maggioranza nelle elezioni regionali dello scorso anno, cui sono seguite le dimissioni del presidente del Consiglio D'Alema, a chiusura della legislatura ed a campagna elettorale avviata si inviti l'opposizione ad una maggiore collaborazione al solo fine di legittimare il patto di desistenza tra Ulivo e Rifondazione Comunista in vista delle nuove elezioni. Quanto infine all'emendamento che riguarda l'esercizio di voto degli italiani all'estero, anche per rispondere agli impegni assunti dal Capo dello Stato con i connazionali, invita a verificare la possibilità di stralciare questa parte onde discuterla prima della nuova consultazione elettorale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

LA LOGGIA (FI). È spiacevole constatare il deludente bilancio di una legislatura che era stata avviata all'insegna delle grandi riforme costituzionali, non solo per quanto riguarda la legge elettorale, ma anche la forma di Stato e di governo, l'articolazione del bicameralismo, l'attuazione del principio di sussidiarietà secondo il Trattato di Maastricht e la reale autonomia della magistratura. In assenza di un contesto complessivo di riforme, non si può pertanto varare una nuova legge elettorale, sebbene occorra prendere atto con soddisfazione che molte delle indicazioni formulate originariamente dal Polo per le libertà sono state accolte dalla maggioranza, in particolare sull'opportunità di un sistema omogeneo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato, l'indicazione del *premier*, un effettivo premio di maggioranza, ma soprattutto il rafforzamento della quota proporzionale. D'altra parte, si continuano a registrare confusioni di obiettivi e strumentalizzazioni da parte di esponenti della maggioranza, che perseguono la riforma elettorale solo per legittimare un'anomala alleanza con Rifondazione Comunista. La Casa delle libertà assume invece l'impegno di realizzare le necessarie riforme del corso della prossima legislatura, impegnandosi fin d'ora a ricercare il consenso più ampio possibile tra tutte le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

ANGIUS (DS). I Democratici di sinistra prendono atto della volontà ostruzionistica immotivata ed irragionevole dell'opposizione nei confronti della proposta formulata dalla maggioranza, semplice, non punitiva né aprioristicamente conveniente per alcuni, ma basata sull'indiscutibile principio democratico dell'affermazione della coalizione capace di raccogliere il maggior numero di consensi nell'elettorato e sull'introduzione di ele-

menti tali da apportare sensibili cambiamenti alla forma di governo. A fronte di questo atteggiamento, che tradisce l'assoluta incapacità propositiva e di governo dell'opposizione in materia di riforma delle regole, la maggioranza, pur confermando l'essenziale importanza della proposta Franceschini-Villone ai fini del contrasto al processo di erosione della democrazia provocato dall'indifferenza e dal distacco dei cittadini dalle istituzioni, non insisterà per la sua approvazione, rispondendo così ai propri profondi convincimenti democratici, che impongono la ricerca del più largo consenso possibile in materia elettorale per consolidare il sistema bipolare e dare all'Italia una rappresentanza politica più coesa, autorevole ed attenta agli interessi del Paese. La maggioranza è altresì decisa ad utilizzare l'ultima fase della legislatura per concludere l'*iter* della riforma sul federalismo e della legge sul conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Misto-RI e Misto-DU. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Avverte che sulla riforma della legge elettorale sono stati presentati tre ordini del giorno e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Ricorda altresì che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per le ore 15,30.

ALBERTINI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barbieri, Bo, Bobbio, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Manzella, Occhipinti, Palumbo, Pappalardo, Passigli, Piloni, Rocchi, Ronchi e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Castellani Carla, Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario; Rigo e Robol, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Besostri e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) *MILIO. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) *COSSIGA. – Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) *BESOSTRI e MURINEDDU. – Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) *FORCIERI ed altri. – Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) *PASSIGLI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) *DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) *MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) *LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) *PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) *PIERONI e LUBRANO di RICCO. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) *SPERONI. – Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) *CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) *CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) *PARDINI ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) *TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) *Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»*

(3828) *MARINI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) *GASPERINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) *ELIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) *DI PIETRO ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) D'ONOFRIO. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) CASTELLI ed altri. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3812, 288, 290, 1006, 1323, 1935, 2023, 3190, 3325, 3476, 3621, 3628, 3633, 3634, 3636, 3688, 3689, 3772, 3783, 3811, 3828, 3989, 4505, 4553, 4624 e 4655.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana del 10 gennaio.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, alcuni giorni fa l'onorevole Mussi, capogruppo dei Democratici di Sinistra alla Camera, ha affermato che si tenterà di approvare la nuova legge elettorale, ma senza fare del Parlamento un Vietnam.

Noi di Rifondazione Comunista che, in verità, amiamo e abbiamo sempre amato l'eroica lotta del popolo vietnamita, vorremmo piuttosto evitare una Caporetto. Dopo le scelte tardive e contraddittorie dell'Ulivo, una mancanza di determinazione, oggi, significherebbe solo l'introduzione della sconfitta e la resa politica.

Le destre oggi – è nostra precisa convinzione – sono pericolosamente forti anche per le contraddizioni e la debolezza del centro-sinistra. La forza delle destre può essere contrastata, può non trasformarsi in successo, ma occorre uno scatto, una determinazione straordinaria, un salto di qualità. Berlusconi, Bossi, Fini, vanno messi, cioè, di fronte alle proprie responsabilità e alle proprie contraddizioni.

Il Parlamento non può essere bloccato dalle loro ipocrisie, da furbesche fandonie, dalle loro ossessioni elettorali. Per bieco elettoralismo, infatti, tradiscono una precisa volontà popolare che si è espressa in ben due *referendum* popolari, che obbligano il Parlamento a votare una riforma della legge elettorale che garantisca formazione democratica della rappresentanza parlamentare in senso più proporzionale e, insieme, maggiore governabilità. Questo – badate, colleghi – è un tema fondamentale per la democrazia che non può essere oggetto di baratto né di mercantilismo aziendale, come crede Berlusconi.

Negare una limpida dialettica democratica significa fondare in maniera che respingiamo il processo costituente della politica su una pura contesa per il Governo tra due confusi schieramenti, sostanzialmente unificati nei programmi e nei comportamenti dal pensiero unico del mercato. È qui che si evidenzia la proiezione, infatti, del pensiero unico del mercato sulle istituzioni, che è una politica che viene ritenuta l'unica possibile perché ancella e serva dell'economia.

Perché, allora, – mi chiedo – Polo e Ulivo si meravigliano dell'astensione crescente, del rifiuto e del disagio sociale rispetto ad una politica che vende la sua anima, la sua connessione sentimentale con il popolo?

Rifondazione comunista proprio questo, infatti, vuole contrastare. L'esistenza di una forza come la nostra ha appunto questo senso politico: la necessità di un soggetto politico che resista attivamente alla politica omologata, rompendo la grigia coltre del moderatismo. Stanno qui la nostra radicalità e la nostra progettualità.

Anche per questo riteniamo che Berlusconi e coloro che anche nel centro-sinistra, ancora in questi minuti, per puri calcoli di bottega, pensano ipocritamente, dopo aver bloccato la discussione in Parlamento per un anno, che oggi non vi sia più il tempo di approvare la riforma elettorale, si stiano assumendo una duplice, grave, responsabilità. Da un lato mandano il Paese al voto con una legge elettorale che tutti ritengono sbagliata ed incapace di rappresentare adeguatamente il pluralismo e l'articolazione democratica di una società complessa come la nostra, cancellando pressoché completamente dalle istituzioni le voci e le istanze critiche; dall'altro stanno, implicitamente ma con evidenza, decidendo sin da ora che la legislatura che si aprirà dopo le prossime elezioni politiche durerà ben poco, perché comunque bisognerà riformare la legge elettorale e a questa riforma è ineludibile che segua, per prassi costituzionale consolidata, un nuovo turno elettorale. Altro che stabilità!

Vorrei dire a Berlusconi, a Bossi e a Fini che si sta condannando il Paese ad anni di instabilità istituzionale, abbandonandolo nelle mani dei poteri economici e finanziari forti.

Noi siamo contrari ad un Parlamento ad una dimensione, che sostituisca il cinismo politico alla dialettica, al confronto e allo scontro politico, che sono il sale della democrazia parlamentare.

Rifondazione comunista ripete oggi con coerenza ciò che sta affermando da otto mesi: noi incoraggiamo e sosteniamo l'attuazione della riforma elettorale; se le destre pretestuosamente rifiutano il confronto, la riforma può nascere, se si vuole, da un incontro fra il centro-sinistra e il Partito della Rifondazione comunista – è solo questione di volontà politica – sul testo già messo a punto dopo un anno di discussioni e finanche votazioni dalla Commissione affari costituzionali. Badate: non è il nostro testo, ma noi non stiamo difendendo rigidamente i nostri principi ed obiettivi. Sappiamo cogliere il fatto che quel testo rappresenta comunque un passo in avanti, il recupero di un terreno democratico più avanzato. Questo ci interessa e questo dovrebbe interessare a tutte le forze politiche, non qualche seggio parlamentare in più. Per quanto ci riguarda, abbiamo già dimostrato di saper rinunciare alle contrattazioni per qualche seggio parlamentare in più, perché le lusinghe elettorali – ripeto: lo abbiamo ampiamente dimostrato – non ci interessano.

Sapete, le comuniste e i comunisti sono fatti di questa pasta, sono fatti così: sono ancora figli dell'utopia concreta del conflitto e della trasformazione. Anche per questo non ci contenteremo di manfrine, del gioco del cerino o del palleggiamento delle responsabilità. Non è questo che vo-

gliamo e non ci interessa sapere di chi è la responsabilità perché alla nuova legge elettorale non si è giunti; il problema è farla e, quindi, riterremmo grave se, di fronte alla irresponsabilità grave delle destre, il centro-sinistra, anche perché diviso, fosse bloccato da uno spirito di resa.

Sono dell'idea, ancora e sempre, che dovremmo imparare dall'intelligenza, dalla lucidità e dalla determinazione dei vietnamiti anche in Parlamento. Il resto mi sembra sia soltanto pura chiacchiera elettoralistica. (*Applausi del senatore Co'. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la scienza politica, nel descrivere, semplificando, i diversi sistemi elettorali, definisce il metodo maggioritario quello che garantisce stabilità e il metodo proporzionale quello che attua il principio di rappresentatività.

Per più decenni, colleghi, si è sviluppato in Italia un dibattito sulla durata dei Governi, che era ritenuta eccessivamente breve nella fase che viene definita di prima Repubblica, allorché la durata media dei Governi italiani era di gran lunga inferiore a quella dei Governi delle altre democrazie europee.

Registavamo in quegli anni una instabilità dell'Esecutivo che non aveva paragoni in Europa e che appariva ben strana rispetto a quanto accadeva in Inghilterra e nella stessa Germania. L'unico parallelismo che si può fare è con la Francia della prima Repubblica.

Negli anni in cui si ricercavano le cause della fragilità dei Governi non prevalse mai l'idea di introdurre il maggioritario in Italia. Ci si interrogava, sì, sul perché fosse difficile garantire un certo percorso ai Governi costituzionali e però mai forze politiche dell'epoca proposero di introdurre il maggioritario. Nelle prime proposte di riforma si arrivò finanche ad immaginare la possibile elezione diretta del *premier*, ma non si pensò mai di negare rappresentatività a forze che comunque non si riconoscevano nelle alleanze dominanti.

Accanto alla crisi del 1992, in particolare, che fu crisi di credibilità e di legittimazione del sistema politico, si sviluppò la crisi economica che portò l'allora Governo Amato ad adottare severi provvedimenti di politica economica, i quali fecero ritenere agli italiani che la situazione grave in cui versava il Paese fosse legata soprattutto al sistema elettorale che aveva finito con il partorire una serie di Governi del tutto inadeguati alla direzione politica del nostro Paese.

In quel clima è stato facile approvare il *referendum* abrogativo del sistema proporzionale ed introdurre il maggioritario alla Camera, ma non ci si è interrogati in quegli anni su quali conseguenze avrebbe avuto l'introduzione del maggioritario sul principio della rappresentatività. La rappresentatività è il cardine della democrazia parlamentare italiana, soprattutto di quella democrazia prevista dalla nostra Costituzione dopo la parentesi del fascismo.

Non ci si è chiesti, ad esempio, se l'introduzione del maggioritario, così come è stato previsto per il nostro Paese, avrebbe finito con il dare la maggioranza dei seggi alla forza perdente e quale significato potesse avere un evento di questo tipo per tutto il sistema e per il funzionamento della nostra democrazia. Questa non è certo un'eventualità di tipo scolastico, ma è possibile, per essere avvenuta in Inghilterra nel 1974, allorché i laburisti raggiunsero un consenso del 37,2 per cento a fronte del 39,9 per cento ottenuto dai conservatori; eppure i laburisti in quel turno ebbero la maggioranza dei seggi. Lo stesso si verificò in Nuova Zelanda in due turni, quelli del 1978 e del 1981.

È strano che la stessa scienza politica non abbia mai riflettuto sulle conseguenze in una democrazia di eventi elettorali che finiscono con il distorcere la stessa essenza del sistema democratico.

Mi chiedo: quando si verificano queste ipotesi, si può parlare di Governo espressione della maggioranza del popolo? E se un Governo non gode della fiducia della maggioranza dei cittadini, si può ritenere democratico il sistema politico istituzionale?

Uno degli elementi costitutivi del regime democratico è la libertà di espressione delle opinioni politiche, garantita dall'articolo 21 della nostra Costituzione; la libertà di opinione, però, non si esaurisce attraverso la facoltà di espressione del pensiero ma comporta il diritto di associarsi, così come previsto dall'articolo 18 della Costituzione, per organizzare e far valere un'opinione condivisa.

Esiste quindi nell'impianto della nostra Costituzione la regolamentazione del conflitto fra opinioni ed il riconoscimento del peso di ciascuno in base al consenso che essa incontra nell'opinione pubblica.

Non è mia intenzione, onorevoli colleghi, inoltrarmi sulla corrispondenza al dettato costituzionale di un meccanismo elettorale che potrebbe dare la vittoria al perdente. Voglio proporre la questione se si possa definire democrazia avanzata sacrificare il principio di rappresentatività alla ricerca di stabilità dei Governi, sapendo che su questa strada la democrazia rappresentativa viene violata. E per che cosa? Per garantire la governabilità? Forse.

L'esperienza del maggioritario introdotto nel 1993 contraddice la ricerca della stabilità. Non è stato stabile il Governo Berlusconi nel '94, non lo è stato quello di Prodi: eppure entrambi erano stati scelti dal corpo elettorale per governare il Paese, quindi avevano avuto un'investitura solenne che avrebbe dovuto sottrarli agli umori del Parlamento. La stabilità quindi non può essere la conseguenza del sistema elettorale. Quando si è tentato di realizzarla con legge, com'è successo in Italia, i risultati sono stati insoddisfacenti. Né il maggioritario ha eliminato la frammentazione dei partiti, che sono aumentati, polverizzando lo stesso principio di rappresentatività. Ed allora quale risultato positivo ha prodotto il maggioritario?

La legge del 1993 ha costretto il sistema a contorsioni dannose, come per esempio il tentativo di conciliare l'inconciliabile, con la formazione di alleanze non omogenee politicamente, esperienza che ha portato – questa della inconciliabilità delle esperienze politiche – alla caduta del Governo

Berlusconi e alla caduta del Governo Prodi. I motivi veri del venir meno di quelle maggioranze (delle maggioranze a sostegno del Governo Berlusconi prima e del Governo Prodi poi) vanno ricercate proprio nell'impossibilità che forze disomogenee, e quindi non coerenti nel programma di Governo, fossero tenute insieme attraverso il meccanismo del voto, per cui, chiamate a governare, non hanno potuto più conciliare le loro istanze con quelle delle altre parti: è il caso di Rifondazione Comunista e della Lega.

Possiamo conservare, allora, onorevoli colleghi, una legge elettorale che non consente a forze che vengono definite (magari in maniera approssimativa) «antisistema» di esistere? Come si può pretendere che partiti, i quali non intendono confondersi, debbano sparire, non debbano avere più voce nel Parlamento e nelle Assemblee elettive? La storia politica del nostro Paese è ben altra. È una storia pluralista e tale deve rimanere.

Né possiamo mutuare da esperienze di altri Paesi che hanno diverso modo di esprimersi politicamente, perché sarebbe sbagliato se pensassimo di introdurre riforme che non sono nella storia del nostro Paese. E allora dobbiamo tornare al proporzionale. Mi pare che questo sia anche il tentativo che ha fatto la maggioranza nel proporre un disegno di legge, appunto quello di riproporzionalizzare il sistema, consentire che il principio di rappresentatività si esprima e valga nelle elezioni per il Parlamento nazionale, così come avviene per i parlamenti regionali. Colleghi, dobbiamo ritornare al sistema proporzionale.

Mi rendo conto che non si può più pensare di reintrodurre il sistema che è stato eliminato. Bisogna allora correggerlo. Dobbiamo dare la possibilità al cittadino di indicare il *premier* o di eleggerlo direttamente, attraverso una riforma costituzionale. Dobbiamo dare la possibilità ad una maggioranza di avere i numeri in Parlamento per poter governare, perché è giusto che chi ha un voto in più in Parlamento abbia poi i numeri per poter governare, e quindi il premio di maggioranza. Dobbiamo probabilmente eliminare il voto di preferenza (è stato questo un elemento che ha posto, anche in termini esplosivi, la questione del finanziamento della politica), senza però ricorrere alla lista bloccata, perché sarebbe anche quella una soluzione sbagliata; ma lo si può fare attraverso un sistema che riecheggi quello previsto per le province. Comunque vi sono gli espedienti tecnici per reintrodurre il proporzionale, correggendone quegli elementi di debolezza che hanno poi determinato la stessa sua crisi.

Non dobbiamo dimenticare, colleghi, che noi abbiamo tentato attraverso la Bicamerale di arrivare ad una riforma del Governo e della legge elettorale. La Bicamerale è fallita, né è stato possibile affidare al Parlamento la soluzione di problemi che la stessa Bicamerale non fu in grado di sciogliere. Non è stato possibile perché in Parlamento ci sono le forze politiche, e non sempre le forze politiche antepongono l'interesse generale del Paese al loro interesse di parte. È avvenuto pertanto che sulla legge elettorale buona parte delle forze politiche ha immaginato una riforma della legge elettorale che servisse ad accrescere il proprio consenso e ad

eliminare dalla scena politica soprattutto le parti minori dello schieramento.

In questo clima, in questa situazione è stato quindi molto difficile portare a termine il disegno di riforma della legge elettorale, appunto per la pervicacia di alcune forze di immaginare percorsi a proprio vantaggio.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marini.

MARINI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Allora, se è difficile, colleghi, portare a termine una legge elettorale in questo Parlamento (anche se io sono tra quelli che ritengono che la maggioranza c'è e bisognerebbe fare questo sforzo), non rimane che la strada maestra: l'Assemblea costituente. Quando fallì la Bicamerale fui tra quelli che proposero un disegno di legge per l'Assemblea costituente. Credo che non siamo più in condizioni, oggi, di proporre l'Assemblea costituente, perché essa presuppone una riforma costituzionale e qui non ci sono i termini, ma quantomeno un'indicazione politica in tal senso mi sembra giusto che venga data dalla parte politica che io rappresento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore D'Urso*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, questa legislatura è nata e si è sviluppata come la legislatura delle riforme e ha mantenuto fede a questo impegno per tutto ciò che ha riguardato la maggioranza: basti pensare all'approdo alla moneta unica e al ruolo che l'Italia svolge nell'ambito dell'Unione europea con Romano Prodi e a livello internazionale. Basti pensare alle riforme del lavoro, dell'assistenza (una riforma storica), della leva (con la sua progressiva abolizione), alla semplificazione amministrativa e a tante altre ancora.

Tuttavia quella che oggi stiamo esaminando, la riforma elettorale, sulla cui necessità più volte si sono espresse in passato tutte le formazioni politiche, ed in primo luogo quelle del centro-destra, non si potrà fare, e ciò nonostante i ripetuti inviti e le istanze che il centro-sinistra, cioè l'Ulivo, ha rivolto, più volte e per molto tempo, al centro-destra. Istanze portate avanti dallo stesso candidato *premier* del centro-sinistra, Francesco Rutelli, e qui, in sede parlamentare, attraverso quest'ultimo tentativo che oggi stiamo facendo.

Gli oltre duemila emendamenti presentati dal centro-destra, infatti, ad evidente scopo ostruzionistico, eliminano la possibilità di realizzare una riforma elettorale che tutti sappiamo, e lo sappiamo bene, deve essere realizzata con il consenso, se non di tutte le forze politiche, almeno di una larga parte di esse. E tale consenso dal centro-destra ci è stato negato.

Loro non hanno presentato nessuna proposta organica, ma si sono limitati soltanto ad una pregiudiziale. La destra non condivide la riforma elettorale proposta dal centro-sinistra, e questo può anche essere capito, ma è molto strano, visto che essa incorpora molte delle loro proposte. Ci dica allora il centro-destra qual è la sua proposta: parlamentare? Alla francese? Con un premio di maggioranza, come ha detto in varie occasioni, cambiando sempre opinione, il loro *leader* Berlusconi? Oppure una proposta tutta diversa, un presidenzialismo con elezione diretta da parte dei cittadini, come vuole Alleanza Nazionale?

Una serie di posizioni, quindi, una serie di scollamenti all'interno del centro-destra di cui gli italiani si renderanno ben conto, se purtroppo questo dovesse vincere. Oggi però gli elettori capiranno chiaramente che la volontà della destra è solo quella di non cambiare, di mantenere uno *status quo*, anzi, di procurarsi un ingiusto vantaggio elettorale soprattutto nei collegi del Nord-Est, dove si è legata alla Lega Nord e alla sua volatilità politica.

Sottolineo tale precisa responsabilità politica del Polo soprattutto per informare l'opinione pubblica di due cose: informarla sull'inaffidabilità del centro-destra e delle sue promesse; ed informarla preventivamente sui danni che si potranno realizzare a causa di una persistente instabilità parlamentare e politica che dal 1994 ad oggi ha prodotto sei Governi. Ed il centro-sinistra in questa legislatura è riuscito a tenere, a fare fronte, dando risultati consistenti, così come ho ricordato prima.

Inaffidabilità e mancate promesse. Chi non ricorda, in prossimità del voto per l'ultimo *referendum* elettorale che si proponeva di abolire la quota proporzionale, l'invito rivolto ai cittadini da parte del *leader* del Polo di non andare a votare perché tanto la riforma elettorale l'avrebbe fatta il Parlamento: «le leggi vengono fatte da chi ha tale responsabilità», quindi, sottinteso, statevene a casa, e neanche tanto sottinteso.

Sono due anni, come ha ricordato il Presidente della 1^a Commissione, senatore Villone, che il centro-sinistra sta cercando di coinvolgere il centro-destra per giungere ad una efficace riforma elettorale. Invece, vi sono state perdite di tempo, incertezze, ostruzionismi di vario genere, ma soprattutto uno scollamento totale all'interno di tale schieramento, che hanno fatto scorrere il tempo portando ad oggi tale questione.

Ed oggi il centro-destra dice che è troppo tardi! Ma che bravi! È troppo tardi, ma per colpa di chi? Invece, noi diciamo che non è troppo tardi. Non ci pare logico il ragionamento di principio che viene proposto dalla destra a difesa delle «regole del gioco» o del «cambiare le regole a partita iniziata». La storia delle riforme elettorali, sia nella Repubblica italiana dal 1948, sia nel Regno d'Italia a partire dal 1872, ci insegna che le nuove regole elettorali sono state sempre fatte a fine legislatura, oppure hanno portato immediatamente alla fine della legislatura.

È chiaro, anche a chi non sia un costituzionalista provetto, che nessuna legittimità può essere riconosciuta ad un Parlamento che modifica la legge elettorale e continua a sedere al proprio posto, pur essendo stato eletto in base a regole e ad un metodo di suffragio diversi da quelli ormai

divenuti vigenti. Quella del Polo, quindi, è solo una promessa mancata, e non su una questione di scarsa importanza. L'approdo al maggioritario fu fatto sull'onda del *referendum* vinto nel 1993 e la «legge Mattarella» – il famoso Mattarellum – nel tempo ha dimostrato, come si è visto, la sua carenza. All'interno di essa vi è una contraddizione assai forte, in termini assoluti, fra l'altro denunciata più volte dal Polo, cioè che con questo sistema non è detto che governi chi ha più voti (il famoso voto in più). Un'altra contraddizione è che, in questo sistema, che è parzialmente maggioritario, per via della quota proporzionale del 25 per cento e del sistema dello «scorporo» di fatto si possono creare, come si sono create, maggioranze parlamentari diverse da quelle indicate dall'elettore e si è potuto realizzare varie volte il cambio del *premier*.

La proposta del centro-sinistra – quella che oggi non volete votare – si fa carico di questi problemi: stabilisce, infatti, il diritto ad un premio di maggioranza per lo schieramento che ha ottenuto il maggior numero di voti e vincola l'indicazione delle candidature alla designazione del *premier* addirittura sulla scheda elettorale. Due modifiche forti che assicurerebbero ai cittadini-elettori il pieno rispetto della loro volontà espressa con il voto e che garantirebbero alla nostra Italia una stabilità politica utile non soltanto sul piano interno ma soprattutto sul piano internazionale.

Il «no» del centro-destra, invece, incoerente ed indivisibile, si può spiegare soltanto così come lo ha spiegato il senatore Villone: un «no» dettato da mero calcolo utilitaristico-politico per non confliggere con la Lega Nord, innanzitutto, che non vuole questa riforma, e per avvalersi del vantaggio di un *leader* già imposto dai *media* a tutto campo e con una irraggiungibile dovizia di mezzi economici.

Non cambiare questa legge elettorale rappresenta, quindi, per Forza Italia ed i suoi alleati, una scelta chiaramente egoistica: usufruire di tale ingiusto vantaggio per la propria coalizione anche a costo di tradire gli interessi del Paese, che oggi richiedono una legge elettorale che assicuri maggiore governabilità e più sicura solidità alle alleanze di governo. Se non si realizzerà questa riforma, dunque, sarà stato sconfitto non il centro-sinistra che l'ha proposta, ma il Paese, gli italiani, tutti gli italiani, soprattutto quelli che hanno creduto al cavalier Berlusconi.

Eppure, le elezioni politiche costituiscono un momento sacro nella vita democratica di un Paese, il massimo momento di libera espressione del consenso, che pone i cittadini di fronte ad una scelta di alto valore etico, che trova il suo fondamento in tutti i sacrifici di tanta gente comune che in passato ha lottato, a volte è arrivata alla morte, perché questa libertà potesse esprimersi pienamente. Oggi noi abbiamo bisogno di una corretta informazione, di piena consapevolezza, di piena adesione e consenso per poter andare avanti nel Paese come centro-sinistra, per poter far capire quali sono e da che parte stanno i valori e da che parte, invece, solo le opportunità di bottega senza alcun valore.

È proprio su tali questioni e sui valori morali che, invece, il centro-destra sembra essere oggi particolarmente debole, seppur capace di celare

la sua debolezza dietro dichiarazioni di comodo, dietro pose – non posizioni – ben studiate, dietro all'inseguimento scientifico del consenso attraverso mezzi economici irraggiungibili, come ho detto, senza alcun pudore e promettendo tutto e il contrario di tutto.

In realtà – come ho detto – il cosiddetto Polo delle libertà si è limitato solo a bloccare ogni tentativo di riforma elettorale e non solo.

Ha fatto saltare la Bicamerale, intenta alla revisione della seconda parte della Costituzione; ha impedito e impedirà oggi la riforma elettorale, dopo aver giurato e spergiurato, persino nel proprio programma elettorale, che tale riforma sarebbe stata fatta.

Oggi – e concludo – confido, per i Democratici per l'Ulivo, che i cittadini italiani non prestino più fede alle promesse che il *premier* del centro-destra ci fa leggere sui muri delle città; non presti più fede a chi viola e ha violato sempre in passato tutte le sue promesse: alcune sono impossibili da realizzare, altre, come questa, sono false promesse, altre infine – ed è sotto gli occhi di tutti – non sono coerenti con gli ideali e con i programmi delle forze politiche che compongono questa stravagante, inaffidabile e del tutto disomogenea coalizione di centro-destra.

Ecco perché mi auguro vivamente che questa legge elettorale, con un miracolo, chi lo sa, possa essere approvata e me lo auguro a nome dei Democratici per l'Ulivo. (*Applausi dal Gruppo DS e dai senatori D'Urso, Marini e Di Benedetto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, certamente molti senatori hanno nella loro biblioteca una bellissima pubblicazione del Laboratorio Associazioni di politica e cultura (Quaderni) sui sistemi elettorali a confronto, pubblicata nel 2000; pubblicazione pregevole perché mette a confronto tutti i sistemi elettorali in vigore nei diversi Paesi europei e non.

Chi ha prestato attenzione ai diversi sistemi elettorali – soprattutto quelli della Francia e della Germania – ne ha tratto la seguente riflessione: allo stato attuale, non esiste un sistema elettorale che possa essere definito perfetto ma esiste un sistema elettorale che tenga conto delle tradizioni, della cultura e delle vocazioni di ogni singolo Paese.

La vicenda americana, sulla quale dobbiamo brevemente soffermarci, ha visto la vittoria di un presidente, Bush, che rappresenta la minoranza degli elettori americani, essendo stato meno votato, in termini di voti espressi dai cittadini...

NOVI. Anche l'Ulivo nel 1996 ha avuto meno voti!

NAPOLI Roberto. Presidente, il collega Novi si è spostato più a destra della destra stessa e non rispetta nemmeno i principi più elementari di democrazia.

CUSIMANO. È vero: nel 1996 avete avuto meno voti!

PRESIDENTE. Per favore, stiamo svolgendo una discussione seria che addiverrà probabilmente a conclusioni contraddittorie. Pertanto, lasciate intervenire i colleghi.

Senatore Napoli, prosegua il suo intervento.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, vorrei completare il concetto che ho iniziato ad esprimere.

Anche in America, dove esiste un sistema elettorale rodato in tantissimi anni, gli esperti di meccanismi elettorali si stanno interrogando sulla validità di un sistema, che ha portato alla presidenza degli Stati Uniti un Presidente che ha ottenuto meno voti da parte dei cittadini, rispetto ad un sistema integrato dai collegi elettorali americani. Questa era una riflessione a premessa di un ragionamento che diventerà più stringente sui temi strettamente concernenti il nostro Paese.

Avevamo, abbiamo e avremo bisogno di riforme costituzionali. La nostra Costituzione ha una prima parte che indubbiamente è imitata in molti Paesi del mondo, essendo ritenuta, probabilmente per i valori dell'uomo e della famiglia che richiama, tra le migliori in maniera assoluta. Non v'è dubbio però che la sua restante parte necessiti di riforme che abbiamo provato ad attuare con le varie Commissioni bicamerali sin qui succedutesi.

In proposito, ricordo che ritenevamo che l'ultima Commissione bicamerale, quella presieduta dall'onorevole Massimo D'Alema (alla quale contribuivano, peraltro, anche i massimi esperti del Polo) potesse essere il laboratorio per arrivare, finalmente, nel corso di questa legislatura definita costituente, ad una grande riforma che interessasse la II parte della Costituzione ma soprattutto che riequilibrasse, in relazione all'evoluzione e alla modernizzazione del Paese, uno squilibrio dei poteri a nostro giudizio esistente.

Mi fermo su questo concetto perché lo stesso presidente Mancino in più occasioni ha richiamato questa necessità. In questi anni noi abbiamo portato a termine la riforma sull'elezione diretta del sindaco e abbiamo approvato la riforma sull'elezione diretta dei presidenti delle province e delle regioni, cioè abbiamo dato alle rappresentanze istituzionali degli enti locali poteri diretti. Nel momento in cui non abbiamo modificato la forma di Stato, di governo ed elettiva di questo Parlamento e dei poteri centrali, assistiamo di fatto ad uno scontro quotidiano istituzionale tra regioni, sindaci e Stato centrale, perché questo squilibrio sta portando ad una difficile governabilità nel nostro Paese.

Questo era ed è il senso della necessità di una riforma elettorale che andava fatta nell'interesse del Paese, perché davvero si potesse riequilibrare questa differenza di poteri che, come abbiamo visto anche di recente su alcuni grandi temi della sanità, della scuola, vede contrapposti il potere regionale e quello statale.

Vorrei ricordare che proprio sulla legge sul federalismo nella mia dichiarazione di voto finale dissi che noi dobbiamo fare un federalismo nel quale i poteri periferici non si considerino contro i poteri centrali, non siano la controparte aggressiva ma l'integrazione di poteri ben distribuiti ed equilibrati sul territorio nazionale, nell'interesse primario ed esclusivo del Paese.

Abbiamo vissuto vicende importanti: ad esempio, è stato più volte richiamato il *referendum* elettorale, riguardo al quale dobbiamo prendere atto, nel momento in cui non si raggiunge il *quorum*, di una volontà dei cittadini di volere un sistema elettorale misto che coniughi la scelta del maggioritario con una scelta di equilibrio proporzionale che, come è stato richiamato da molti colleghi, guardi all'identità e alla storia dei partiti come rappresentanti – così come dice la Costituzione – di aggregazioni di cittadini su valori comuni.

Il 1° giugno dell'anno scorso l'onorevole Berlusconi, nella conferenza tradizionale con la stampa estera, ricordava come impegno primario del Polo dovesse essere la legge elettorale e diceva: «È importante che vi sia il premio di maggioranza». Qualche giorno dopo, in un'intervista, il deputato Roberto Maroni della Lega dice testualmente: «Assicuro l'impegno della Lega a misurarsi sul testo di riforma elettorale predisposto dalla maggioranza in Senato, alle condizioni tassative di un impegno solenne di tutti i Gruppi parlamentari a non introdurre modifiche surrettizie, a partire dal premio di maggioranza»; e aggiunge l'esponente leghista: «altrimenti sarà guerra totale».

Ho voluto richiamare quest'intervista perché nella Commissione affari costituzionali, nella quale ci siamo confrontati con il Polo, quest'ultimo aveva posto alcune condizioni: la prima era che vi fosse un'omogeneità tra Camera e Senato; la seconda era che vi fosse un premio di maggioranza con un'elevazione della soglia di sbarramento al 5 per cento; la terza era che non venissero modificati i collegi. Io ho partecipato a più sedute della Commissione affari costituzionali e mi pare – se il colleghi del Polo hanno attentamente letto la proposta unitaria, condivisa da tutti i partiti della maggioranza e che è agli atti della Commissione affari costituzionali, così come il fascicolo degli emendamenti sulla stessa legge elettorale – che tutte queste proposte del Polo siano state accettate; anche per l'ultima, che tecnicamente poteva essere la più difficile, quella della modifica dei collegi, è stata proposta dal presidente Villone una soluzione tecnica da tutti condivisa.

Allora noi dobbiamo a questo punto rivolgerci al Paese, perché ci rendiamo conto che quella del Polo non è una posizione politica di chi vuole governare il Paese ma una posizione strumentale, demagogica di chi si muove con i grafici di proiezioni davanti e con il ricatto della Lega (ho ricordato in questo momento l'intervista di Maroni sulla guerra totale che avrebbe scatenato all'interno del Polo se vi fosse stato il premio di maggioranza, che nella proposta finale c'è); e allora non c'è dubbio che il Paese deve capire che quest'opposizione non ha alcun interesse a fare le

riforme, anche quelle utili come la riforma elettorale, per garantire governabilità e stabilità al Paese stesso.

Abbiamo anche suggerito di adottare – e lo ha fatto certamente con maggior forza il presidente Andreotti – la proposta di legge elettorale Tremonti-Urbani. Berlusconi però ha dichiarato – leggo testualmente – che la proposta di legge Tremonti-Urbani era un esercizio culturale di professori.

A questo punto, vorrei che i cittadini sapessero che anche le proposte del Polo di questi ultimi giorni sull'economia, sulla scuola e sulla sicurezza sono soltanto degli esercizi culturali e non delle proposte concrete rivolte al Paese. Infatti, in sintonia con quanto proposto da Tremonti e da Urbani, riteniamo si tratti di semplici esercizi culturali. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta di ridurre di dieci punti l'IRPEF. Dopo che il collega Vegas, da buon esperto di economia, ha verificato che la proposta sarebbe costata al Paese 220.000 miliardi, nessuno all'interno del Polo ha più parlato di questa iniziativa del tutto priva di senso sul piano della sua realizzabilità.

Siamo convinti, avendo sottoscritto la proposta della maggioranza, che la legge elettorale debba essere modificata. Siamo stati pronti e siamo pronti ad andare avanti, ma ci rendiamo anche conto che l'appello del presidente Ciampi deve essere letto in due modi: fare le riforme, ma farle con il consenso della maggioranza e dell'opposizione.

Siamo pronti, come UDEUR, ad un confronto anche duro sulla legge elettorale, se si deciderà di andare avanti. Siamo convinti che ciò si debba fare nell'interesse del Paese e davvero ci sarebbe da sorridere se, dopo quanto è capitato nel 1994 all'onorevole Berlusconi (ammesso che vinca le elezioni), la cosa dovesse ripetersi nel 2001. Infatti, se ciò dovesse accadere, dovremmo affiggere un unico manifesto sul quale ognuno sia libero di sbizzarrirsi nelle definizioni da attribuire a Berlusconi che, per la seconda volta, cade nello stesso errore, dare fiducia ad un alleato inaffidabile.

Se non dovessimo andare avanti sulla legge elettorale, ciò rappresenterebbe una sconfitta per il Paese; la sconfitta di un Paese che vuole stabilità e governabilità e di cui si deve assumere piena responsabilità il Polo che, dopo aver impedito che si concludessero i lavori della Bicamerale, ha di fatto impedito che potesse essere elaborata una legge sul federalismo con il consenso dell'opposizione e, oggi, sta impedendo per la terza volta che si porti a termine una legge elettorale con un «signor no», come i rappresentanti del Polo dissero per la prima volta in Aula al Senato durante l'esame della legge sul federalismo, sostenendo che le riforme le avrebbero fatte loro quando avessero vinto le elezioni.

Ometto di ricordare ai colleghi quello che qualche esponente del Polo qualche giorno fa ha dichiarato sul non fare prigionieri o sul ritenere che nell'ambito di uno *spoil system* tutto polista si debbano sopprimere gli avversari con i quali noi, invece, riteniamo si debba mantenere aperto il dialogo.

Vorrei avviarmi alla conclusione, signor Presidente. Noi dobbiamo portare un messaggio più che in quest'Aula all'esterno, ai cittadini, i quali

impedendo che il *referendum* elettorale raggiungesse il *quorum* ci hanno voluto dare un messaggio ed assegnare un compito: la riforma elettorale deve essere fatta dal Parlamento, da tutto il Parlamento, dalla maggioranza e dall'opposizione.

Se vi dovesse essere anche un piccolo spiraglio per poter riaprire il dialogo e fare la legge elettorale, noi dell'UDEUR siamo pronti. Se questo dialogo non ci sarà dobbiamo con chiarezza dire al Paese che la responsabilità di non aver voluto una riforma importante è soltanto delle forze del Polo.

Vorrei concludere con un appello ai colleghi di Rifondazione Comunista. Essi sanno bene che noi abbiamo voluto una legge elettorale nell'interesse del Paese, anche perché volevamo raccogliere l'invito di chi riteneva che una maggiore quota proporzionale fosse in sintonia con quel sistema misto che il Paese aveva richiesto facendo fallire il *referendum*.

La responsabilità che una forza politica del centro-sinistra dovesse assumersi di una scelta solitaria, sottraendo consensi in una battaglia difficile nella quale ogni voto avrà la sua importanza, non solo sul piano nazionale ma su quello del consenso complessivo, è una responsabilità che mi auguro che i dirigenti di Rifondazione Comunista, a cominciare dal segretario Bertinotti, non si assumeranno. Noi dobbiamo produrre ogni sforzo affinché sul programma, sulle intese programmatiche, sulle cose da fare si possa trovare una sintonia per evitare che il Paese venga consegnato alla Lega di Bossi e soprattutto ad una coalizione che sta perdendo per strada i principi della democrazia. È questo il senso dell'intervento e dell'invito.

Signor Presidente, resta l'amarezza di non aver colto i tempi affinché queste riforme si potessero realizzare, che forse erano quelli immediatamente dopo il *referendum*. Spero che riusciremo a chiudere questa discussione, se non dovessimo approvare la legge (ma, come Presidente di un Gruppo di maggioranza, mi auguro non sia così), dando un messaggio chiaro al Paese: chi ha la responsabilità di non aver reso possibili riforme importanti per il Paese, ad iniziare da Berlusconi, sappia che questa può anche risolversi nell'interesse di parte di un collegio in più, ma è una responsabilità di cui purtroppo, ancora una volta, pagherà il prezzo il nostro Paese con l'instabilità e con una difficile governabilità. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, DS e dei senatori Mazzuca Poggiolini e D'Urso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quella che si svolge stamane è ritenuta una seduta molto probabilmente conclusiva dei lavori del Parlamento della Repubblica sul tema della riforma elettorale e delle ragioni che a nostra opinione rendono non possibile l'approvazione di una nuova legge elettorale. Le ragioni sono quattro e le illustro con molta serenità e con molta tranquillità, per-

ché possa rimanere all'attenzione dei colleghi e del Governo, se lo vorranno, il senso della partecipazione ad un dibattito ed anche il senso del motivo per cui quest'ultimo deve concludersi senza una nuova legge elettorale.

Ho detto che le ragioni sono quattro, a mio giudizio, tre di tipo istituzionale e una di tipo strettamente politico. Le indico tutte e quattro nell'ordine. La prima: mai la maggioranza politica che ha sostenuto i Governi in questa legislatura è stata in grado di proporre una legge elettorale in base alla quale si stabilisca il principio che chi ha più voti ha la certezza di avere la maggioranza di seggi in Parlamento. Essendo due le Camere che danno e tolgono la fiducia al Governo, tutte le proposte che la maggioranza ha avanzato, anche quelle con le quali ha accolto le nostre controproposte, non sono mai potute giungere al punto di garantire il principio elementare che chi ha più voti ha la maggioranza dei seggi in Parlamento.

Ciò sarebbe stato possibile se avessimo avuto un numero flessibile di deputati e senatori; prevedendo la Costituzione un numero rigido e fisso di deputati e senatori, un principio proporzionale puro in base al quale chi ha più voti ha la maggioranza dei seggi in Parlamento non può aver luogo. Infatti, la maggioranza, che è del tutto consapevole di questo limite, non ha mai proposto una soluzione in virtù della quale il Gruppo politico che avesse la maggioranza di voti elettorali avrebbe la maggioranza di seggi alla Camera e al Senato.

Questa è la prima ragione: lo scontro con la norma costituzionale che prevede il numero fisso di deputati e senatori, insuperabile dal punto di vista legislativo e quindi anche dal punto di vista della maggioranza.

Seconda ragione: noi, come Gruppi di opposizione, in vari modi abbiamo sostenuto la necessità che per rendere governabile l'Italia si ponesse un fine definitivo, un punto finale, si ponesse termine alla strategia delle desistenze. Noi abbiamo chiesto e chiediamo ancora una volta (purtroppo come minoranza siamo inascoltati, ma se la legge elettorale fosse fatta d'intesa tra maggioranza ed opposizione questo nostro punto sarebbe assolutamente insuperabile) che non vi sia più la possibilità di fare desistenze elettorali.

Abbiamo ritenuto, infatti, che lo strumento della desistenza, nel 1994 e nel 1996, sia stato all'origine dei successivi ribaltoni o delle successive rotture delle alleanze di governo. E poiché la desistenza si traduce nel voto disgiunto, abbiamo chiesto di stabilire il voto obbligatoriamente congiunto per la maggioranza di Governo e per il candidato *premier* (quindi per il candidato maggioritario), ma la maggioranza ha sempre rifiutato tale proposta. Il no della maggioranza ci fa ritenere che la maggioranza apparentemente vuole dare vita ad una migliore governabilità del sistema, ma in realtà non intende rinunciare ai vantaggi elettorali derivanti da un accordo di desistenza, in questo caso con Rifondazione comunista. La questione non riguarda Rifondazione bensì la desistenza in quanto tale che, a nostro avviso, non deve essere più consentita dal nostro sistema elettorale.

La maggioranza ha detto no ed è questo il secondo motivo per il quale sosteniamo che la legge elettorale non possa avere corso. Le proposte avanzate da tempo e ribadite ancora oggi, legittimando il ricorso alla desistenza, sono inaccettabili.

In terzo luogo – e lo dico con grande preoccupazione – se si desse vita ad una legge elettorale del tipo proposto dalla maggioranza, di cui abbiamo discusso in Commissione nel corso di questi mesi, dichiareremmo di fatto non più possibili le riforme costituzionali. È infatti di tutta evidenza che, se dovessimo prevedere l'elezione diretta del Capo dello Stato con funzioni di governo, dovremmo immaginare una legge elettorale diversa; se prevedessimo un sistema di sfiducia costruttiva di ordine costituzionale, sul modello tedesco, dovremmo elaborare una legge elettorale diversa; se dovessimo prevedere un sistema che garantisca la maggioranza dei seggi a chi consegua la maggioranza dei voti, dovremmo modificare la Costituzione con riferimento al numero di deputati e di senatori; se volessimo prevedere un sistema dignitosamente definibile come federale, non potremmo avere due Camere nazionali, ma almeno una delle due dovrebbe essere rappresentativa delle autonomie.

Se dunque varassimo oggi una legge elettorale, affermeremmo la volontà di non fare le riforme costituzionali. Tutte le forze politiche hanno riconosciuto, all'inizio e nel corso della presente legislatura, che le riforme costituzionali precedono la legge elettorale. È un'affermazione sacrosanta, essendo a tutti noto il fatto che la legge elettorale non precede né impedisce bensì consegue all'assetto istituzionale. Ciò è avvenuto per regioni, province e comuni, ove l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e del presidente della regione è stata abbinata anche ad una riforma di tipo istituzionale. Ebbene, abbiamo avanzato la medesima richiesta per il Governo nazionale e per lo Stato italiano; abbiamo chiesto che la Bicamerale elaborasse la riforma dello Stato, la riforma del Governo e del Parlamento e quindi la riforma della legge elettorale.

Non siamo riusciti a varare alcuna riforma costituzionale; non ho motivi di polemica di parte nel ricordare che abbiamo discusso a lungo senza trovare un accordo sul modello presidenziale, sul modello di cancellierato, sul modello di Stato federale. Il disaccordo sulle riforme costituzionali ha comportato l'impossibilità di dare vita ad una legge elettorale, a meno che non si affermi che le riforme costituzionali non hanno più da farsi, cosa che il Polo, la Casa delle libertà e il CCD non hanno mai affermato e non affermano. Abbiamo anzi sostenuto il contrario e continuiamo a sostenere che le riforme costituzionali, che possono naturalmente essere di segno diverso a seconda delle forze politiche, debbono precedere la legge elettorale che è la conseguenza e non la premessa, o addirittura il diniego, delle riforme costituzionali.

Vi è poi l'argomento politico finale. Voglio riconoscere l'intensità con la quale ha lavorato per la riforma elettorale l'amico e collega Franceschini. Non è questione di mancanza di volontà del centro-destra; caro Franceschini, la questione è integralmente politica. Delle due l'una: o riteniamo che il sistema italiano sia sostanzialmente e accettabilmente bipo-

lare, oppure sosteniamo che il sistema italiano deve essere scomposto. Così ritengono, con assoluta lealtà, due *leader* politici, Bertinotti ed il presidente Andreotti: il sistema bipolare non può rimanere tale e deve essere modificato nella sostanza. Essi affermano che per modificare il bipolarismo affermatosi dal 1994, occorre una legge elettorale che, introducendo qualche elemento di proporzionale in più, non attiene alla governabilità istituzionale del bipolarismo – come pure è stato affermato da alcuni esponenti della maggioranza – bensì alla scomposizione degli attuali due poli per la costruzione di altri soggetti politici. È questo un desiderio legittimo e assolutamente ragionevole, rispetto al quale non è però impensabile dissentire, essere di contraria opinione.

Abbiamo ritenuto e riteniamo che il bipolarismo nato nel 1994 debba essere modificato dall'interno e non dall'esterno e debba avere diverse connotazioni di contenuti, di programmi e di linguaggio, ma non diversa strategia di alleanze politiche.

Per queste ragioni – tutte politiche, ripeto – contrastiamo la tesi di chi afferma che la legge elettorale di cui si parla dovrebbe essere invece la premessa dello scompaginare i sistemi di alleanze attualmente in campo.

Queste ragioni, tre di tipo istituzionale ed una di tipo politico, fanno ritenere che la legge elettorale non possa proseguire ulteriormente il suo cammino e fanno sperare che anche la maggioranza prenda atto del fatto che non si può andare oltre nella ricerca dell'intesa, se questo è l'orientamento della maggioranza. Se si vuol fare un accordo di desistenza con Rifondazione comunista lo si faccia alla luce del sole, senza problemi, con l'augurio che abbia un risultato migliore di quello ottenuto nel 1996, quando la desistenza portò poi alla caduta del governo Prodi e alla nascita di Governi privi di legittimazione elettorale.

Siamo contrari a questa evenienza non perché la legge è a favore di Rifondazione e a favore della governabilità del Paese; se così fosse, l'approveremmo, perché non abbiamo paura di una legge che sia utile a Rifondazione comunista e al centro-sinistra se essa è utile al Paese; ma in questo caso la legge sarebbe inutile per il Paese, dannosa per le coalizioni e contraria rispetto all'affermazione delle riforme costituzionali che vogliamo introdurre.

Mi sembra che questi siano motivi sufficienti per dire un no che mi auguro sia definitivo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal punto di vista dei Verdi questo non è un giorno particolarmente entusiasmante per il Parlamento e per il Senato della Repubblica e non è un giorno particolarmente entusiasmante neanche per la maggioranza. Crediamo che nella giornata odierna il Polo si stia assumendo una grave responsabilità che andrà a pesare sull'avvenire del nostro Paese.

Il rapporto del «Polo del no» con le riforme istituzionali è già stato raccontato molto tempo prima che nascesse il Polo stesso in un famoso film di Charlie Chaplin: un ragazzino con gli occhioni andava in giro a frantumare vetri con i sassi e un signore con la bombetta si presentava nelle case i cui vetri erano stati frantumati per installarne di nuovi. Si tratta di un film che ben illustra come il Polo si relazioni con la questione delle riforme istituzionali. Il Polo ha sempre fatto così nel corso di questi cinque anni di legislatura: ha frantumato sistematicamente ogni possibilità di intesa per portare a compimento la transizione istituzionale del nostro Paese; ha tenuto a lungo in ostaggio la possibilità riformatrice all'interno della Commissione bicamerale per poi frantumare tutto con un capovolgimento improvviso del tavolo. Sulla legge elettorale si è ripetuta, pari pari, la stessa scena: ingenui noi a caderci!

Da questo punto di vista, mi muovo un rimprovero personale per non aver premuto sufficientemente all'interno della maggioranza affinché si andasse ad un confronto parlamentare in tempi utili. Abbiamo commesso un errore, ma credo che tutti gli italiani possano apprezzare con facilità la deliberata malafede con cui il Polo ha giocato questa partita, quando ci ha tenuto in un continuo rilancio di proposte nel corso della primavera e dell'estate, facendoci giungere alla data odierna per poi proclamare che non c'è più tempo. In realtà non c'è più tempo perché il Polo si è mosso deliberatamente per impedire che il tempo ci fosse.

La vera tragedia di oggi è che voi le sassate non le tirate ai vetri come il monello di Chaplin, ma le tirate sulla testa degli italiani.

Purtroppo, noi vivremo un confronto elettorale serrato, duro, deciso, che rischia di condurre nuovamente il Paese, nel periodo immediatamente successivo alle elezioni, in quella fase di fibrillazione vissutasi sia quando vinse il polo di centro-destra nel 1994, sia quando vinse il polo di centro-sinistra all'inizio del 1996, con la differenza sostanziale che la defezione della Lega produsse l'interruzione anticipata della legislatura, mentre la defezione di Rifondazione comunista è stata assorbita da questa maggioranza che ha conseguito quella che non è una riforma istituzionale fissata ma una riforma istituzionale nei fatti: condurre a termine, per la prima volta da un ventennio a questa parte, una legislatura nell'arco dei suoi interi cinque anni. E non è cosa da poco.

Il problema è che con una legislatura stabile la maggioranza governa e in questo periodo, in questi cinque anni, i Governi di centro-sinistra hanno prodotto dei risultati concreti.

La questione è che il Polo deve dimostrare di essere necessario agli occhi dei cittadini italiani e deve porre la sua necessità come obbligata rispetto al blocco in cui oggi ci troviamo. Questo lo porta a singolari contraddizioni.

Io non sono tanto risentito nei confronti di Alleanza Nazionale, che nel corso di questi mesi di dibattito ha avuto una posizione tutto sommato coerente. Alleanza Nazionale si è schierata per il *referendum*, ha difeso l'ampliamento del maggioritario e il superamento della quota proporzionale, cioè ha pensato di dare stabilità e di giungere al traguardo della tran-

sizione, permanentemente incompiuta, del nostro assetto istituzionale rafforzando l'attuale sistema bipolare e pagando per questo anche dei prezzi sul piano politico. Basti pensare al negativo risultato ottenuto alle elezioni europee e all'infelice esperienza dell'Elefantino che però erano una logica conseguenza delle scelte compiute durante il periodo referendario.

Ma Forza Italia come si è comportata nel corso di questi mesi? Quello che Forza Italia dovrà spiegare ai cittadini italiani è chi ha il compito di fare la legge elettorale. Infatti, mentre era in corso il *referendum* si sono affannati a spiegare agli italiani che non era il popolo che poteva riformare la legge elettorale a colpi di *referendum*. Nel momento in cui quest'ultimo non è passato, si stanno affannando a spiegare ai cittadini italiani che non è questo Parlamento che può modificare la legge elettorale. Non è il popolo a colpi di *referendum*, non è il Parlamento con il normale *iter* legislativo. Allora chi mai può fare la riforma elettorale in questo Paese? L'illusione che la possa fare una nuova maggioranza dopo avere gridato all'«illusivismo» strisciante che avrebbe informato la nostra impostazione? L'illusione che una volta vinte le elezioni toccherebbe a loro fare una legge elettorale? Non siano ridicoli.

Da questo punto di vista penso che il richiamo fatto dal presidente Andreotti sia assolutamente inoppugnabile. Una legge elettorale non si può fare all'inizio della legislatura. Se c'è un tempo in cui le leggi elettorali si varano è al termine della legislatura, perché è del tutto ovvio che un Parlamento che modifica la legge elettorale deve poi sciogliersi dal momento che risulta delegittimato agli occhi dei cittadini. Allora?

Forza Italia non è in grado di indicare ai cittadini italiani chi deve fare la riforma elettorale. Forza Italia non è in grado di indicare ai cittadini italiani quando va fatta la riforma elettorale. Non è un bel programma politico per chi – a suo dire – si appresta a gestire le sorti del Paese. Non lo è affatto. Sembra semplicemente un agitatore scontento per raccogliere un consenso fondato sulle direzioni più diverse.

D'altra parte, l'esperienza è già stata vissuta su altri terreni. I nostri colleghi ci dicono in continuazione che la campagna elettorale ormai è aperta. Tutte le città italiane, fin da luglio o forse anche prima, sono state riempite da manifesti recanti *slogan* abbastanza singolari. Intanto è interessante osservare come dai manifesti di Forza Italia e di Silvio Berlusconi sia scomparso ogni richiamo all'occupazione, che era stato il tamburo su cui si batteva con più veemenza nel corso della campagna elettorale del 1994. Ricordate? Un milione di posti di lavoro.

NOVI. Avete copiato anche lo *slogan*: «Un buon lavoro». (*Richiami del Presidente*).

PIERONI. Senatore Novi, non ne parlate più per un motivo molto semplice: che il milione di posti di lavoro questa maggioranza di centro-sinistra li ha creati, mentre voi battevatte sul tamburo; una legislatura regolare consente di raggiungere anche questi risultati. Non li rivendico come posizione di parte, ma soltanto in funzione della stabilità di Governo

che il centro-sinistra è riuscito ad assicurare con una coesione notevole, pur a fronte della defezione di Rifondazione comunista, nel corso dei cinque anni che abbiamo trascorso. (*Commenti del senatore Bornacin*).

Il vero problema è che voi volete riportarci, invece, in una situazione di instabilità dei Governi. Cari colleghi la prossima legislatura non sarà in grado di garantire la stessa stabilità, perché i miracoli non si ripetono. Non saremo in grado, a fronte del rafforzato potere delle regioni, di reggere con un Governo centrale il cui *premier* non ha avuto un mandato di qualche tipo da parte dei cittadini confrontabile con quello che hanno ricevuto gli attuali governatori delle regioni. Non si sarà in grado di reggere di fronte a quelle defezioni che si sono già verificate nel '94 (allora fu la Lega) e dopo il '96 (fu Rifondazione) e che puntualmente si verificheranno di nuovo: non si riuscirà di nuovo a rimediare con una pecetta improvvisata.

Quella che vi abbiamo proposto e di cui stiamo discutendo oggi è una riforma organica che consente proprio ciò che il collega D'Onofrio nega, vale a dire che chi prende un voto in più ha la maggioranza assicurata in entrambe le Camere per poter governare il Paese con un margine di stabilità certo nell'arco della legislatura. Ed è questo che rifiutate ed è su questo che rifiutate di confrontarvi. (*Commenti del senatore Castelli*).

È una responsabilità grave che vi assumete di fronte agli occhi dei cittadini italiani. Lo ripeto: le sassate sono dirette alle nostre istituzioni e alla tranquillità della nostra società civile, che si vede di nuovo precipitare tra capo e collo il rischio di un sistema politico instabile, che poteva e doveva essere evitato nel corso di questa legislatura e che voi non avete voluto evitare; che voi deliberatamente e scientemente rifiutate di evitare col solo miope sguardo di chi pensa di trarne un vantaggio immediato. Ma su questo vorrei ricordarvi la nemesi che si è sempre abbattuta su chi ha fatto calcoli rispetto ai sistemi elettorali, anche in senso contrario a quello a cui siamo abituati. La feroce battaglia che Fini, come *leader* del Movimento sociale, condusse contro il sistema maggioritario ed in difesa del proporzionale, quando il sistema maggioritario si affermò portò all'uscita della destra italiana dal ghetto politico in cui era vissuta per cinquant'anni. Badate, i sistemi elettorali giocano strani scherzi e puniscono sempre chi pensa di giocarci sopra. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi assistiamo probabilmente all'ultimo atto di un'ennesima mancata riforma di questa maggioranza, ed è singolare il fatto che quando questo Parlamento legifera i meriti vengono attribuiti alla maggioranza, mentre quando non riesce a legiferare la colpa è dell'opposizione. Del resto, mi sembra che quest'Aula rifletta un po' tale stato d'animo: credo che i funerali di terza classe non esistano più, però l'atmosfera che c'è qui dentro ricorda un po' quella.

Questa maggioranza ha fallito sul piano delle riforme; credo che ciò sia ormai sotto gli occhi di tutti e che oggi possiamo trarre un bilancio.

Vorrei ricordare quanto affermò Romano Prodi il 22 maggio 1996, allorché venne qui baldanzosamente, evidentemente con ben diverse speranze: «È dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione alta di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo e non dei monologhi. Ve ne sono le condizioni, ve n'è la necessità per quanto riguarda il tipo di Stato ed il rafforzamento reciproco del ruolo del Governo e del Parlamento.» D'Alema prese sul serio queste parole e si spese in prima persona nella Commissione bicamerale, la quale rappresentò evidentemente l'ambizioso tentativo di tradurre in realtà quanto dichiarato da Prodi in quell'ormai lontano 22 maggio 1996.

Come è andata a finire lo sappiamo tutti, e mi pare che il fallimento della Bicamerale abbia in qualche modo dato inizio ad una stagione non di riforme, ma di fallimenti delle riforme stesse. Consentitemi in proposito un'interpretazione che magari a qualcuno sembrerà ardua: probabilmente la Bicamerale fallì anche perché si tentò di fare le riforme lasciando fuori dalla porta una forza che, anche se non era maggioritaria in questo Parlamento, comunque rappresentava in larga misura una delle parti maggiormente trainanti del Paese (sto parlando evidentemente della Lega Nord).

Ebbene, oggi le cose sono cambiate: una parte dello schieramento politico all'interno di questo Parlamento ha capito che senza la Lega le riforme non si potevano realizzare, che occorreva accettare anche i programmi della Lega, coinvolgerla nel gioco di Governo, di maggioranza, ed è questo che preoccupa tanto gli esponenti della maggioranza che oggi si sono succeduti nel discutere della legge elettorale, compreso evidentemente il collega Pieroni.

Prodi fece un'altra dichiarazione, questa volta il 24 maggio (data fittizia), ma di segno opposto. In sede di replica, infatti, affermò: «Nell'attuale fase politica l'opposizione ha l'occasione di dare un grande contributo al cambiamento, ma se decide di stare sull'Aventino, come ha fatto in occasione dell'elezione dei Presidenti delle due Camere, la maggioranza di Governo ne prenderà atto e andrà avanti da sola.» Da allora, la maggioranza ha sempre pencolato, nel campo delle riforme, fra questi due opposti atteggiamenti: da un lato, il tentativo di coinvolgere l'opposizione e quindi di realizzare riforme condivise (è il caso, per esempio, della riforma – fallita anche quella, ormai credo che possiamo dirlo – delle telecomunicazioni), dall'altro, il tentativo, in altre occasioni, di andare avanti a colpi di maggioranza. È il caso della riforma – presumibilmente fallita – di quello che viene gabellato per federalismo, che non deve essere chiamato tale, ma che è semplicemente la modifica del Titolo V della Costituzione.

Veniamo ora alla legge elettorale. Ho sentito in questa sede alcune dichiarazioni che mi fanno pensare che o io ho vissuto un'altra realtà oppure qualcuno non si è accorto di quello che è accaduto. Mi rivolgo soprattutto al collega Pieroni: egli afferma che noi abbiamo continuamente rilanciato, ma io, caro collega, ho vissuto diversamente la situazione.

Nel mese di luglio abbiamo presentato, come Casa delle libertà, un progetto di riforma, con la famosa manciata di emendamenti, e la nostra proposta è sempre rimasta quella; non è mai cambiata, così come non è mai cambiato il nostro atteggiamento di fronte alla cronologia degli avvenimenti, che ci ha portato a dire: noi ci stiamo a presentare un nostro organico progetto di riforma (che non è mai cambiato e sul quale insistiamo), ma badate bene che il tempo è scaduto.

Viene dato addirittura come ovvio – come ha testualmente affermato il collega Pieroni – che nel momento in cui si approva una nuova legge elettorale il Parlamento che l'ha varata è delegittimato; francamente qualcuno dovrebbe dirmi dov'è la dimostrazione di questo assioma che viene definito ovvio, ma che a me sembra evidentemente campato in aria. Infatti credo che per adottare una riforma organica (ed in effetti la Bicamerale così aveva fatto) non soltanto della legge elettorale – ritengo questo il punto fondamentale, che bisogna sottolineare –, ma di tutte le istituzioni che ormai evidentemente mostrano la corda, ci vuole del tempo.

Quindi, bisogna cominciare all'inizio e non alla fine della legislatura, quando ormai le questioni preelettorali evidentemente rischiano di far premio sulle questioni sostanziali.

E veniamo ad un'altra questione da cui – almeno a nostro avviso – bisogna sgombrare il campo: si vende la riforma della legge elettorale come la panacea di tutti i mali, come lo strumento per poter finalmente dare stabilità di Governo ed evitare, ad esempio, le transumanze, i cambi di casacca, chiamiamoli come vogliamo. Ma, signori, diciamo, una volta per tutte, la verità davanti al Paese: abbiamo avuto pochi minuti fa l'esempio di un collega, Napoli Roberto, che ha pontificato, filosofeggiato, impartito lezioni al nostro movimento, le cui idee possono essere più o meno condivisibili, ma che ha comunque l'inequivocabile caratteristica di essere stato eletto dai cittadini, laddove egli parlava a nome di un partito che gli elettori non hanno mai visto.

Credo siano questi gli aspetti che bisogna assolutamente modificare; bisogna porre mano a questi fatti che, essi sì, veramente danno instabilità di Governo, non certamente il modello di legge elettorale. Non voglio entrare nel merito perché per noi il tempo è scaduto, però il senatore Pieroni non può dire che una nuova legge elettorale potrebbe ovviare a tali questioni. D'altro canto, mi pare che proprio questa legislatura, «creata» dalla vecchia legge elettorale, è durata comunque cinque anni; ciò è la dimostrazione pratica e incontestabile, perché sta nella realtà dei fatti, che anche con l'attuale legge elettorale è possibile, laddove alle urne venga fuori un risultato congruo, andare avanti per cinque anni.

Sostanzialmente riteniamo di dover rigettare al mittente le accuse di aver voluto fare tutte queste nefandezze, di cui non si capisce francamente il perché. Tra l'altro la proposta della maggioranza e dell'Ulivo è costantemente cambiata. Ho seguito da vicino la vicenda nello scorso anno: ogni volta che ci si riuniva in Commissione affari costituzionali c'era un rilancio, l'ultimo addirittura lo abbiamo visto qui in Aula con la questione dei collegi.

Allora, chi ha sempre cambiato la propria posizione? La Casa delle libertà? Non credo: abbiamo presentato dei precisi emendamenti, non li abbiamo mai cambiati, sono sempre rimasti quelli. È stata costantemente la maggioranza, in un gioco – consentitemi – abbastanza strano e che dà adito a sospetti, ad inseguire, sempre alzando la posta. Qualcuno poi dovrà spiegare non agli elettori, a cui questi giochi non interessano e che non li comprendono neanche, ma almeno a noi in quest’Aula perché ciò è accaduto, perché la maggioranza ha ritenuto di volta in volta di dover modificare la propria posizione sulla legge elettorale.

Siete stati voi a non avere un progetto organico, siete stati voi a cambiare continuamente le carte in tavola. Coerentemente, noi abbiamo mantenuto la stessa posizione e se già alla fine di luglio vi abbiamo detto che era tardi, figuriamoci se non possiamo dire la stessa cosa adesso che siamo alla fine di gennaio.

Queste sono sostanzialmente le questioni che intendevo sollevare e sottolineare. Se c’è stato un fallimento da parte dell’Ulivo su tutto l’arco delle riforme (che, ripeto, vanno dalla riforma della seconda parte della Costituzione, alla riforma del Titolo V, alla riforma del sistema delle telecomunicazioni, e Dio solo sa se c’è bisogno di una riforma in questo campo che è strategico per il Paese) e non siete riusciti ad arrivare a nulla, non è certo perché la minoranza cattiva non ha voluto, ma perché al vostro interno esistevano delle contraddizioni tali che non siete riusciti a portare avanti alcuno di questi progetti.

D’altro canto, credo che arrivati a questa data sia ormai inutile stare ad accusarci gli uni con gli altri, a recriminare, a dire che da una parte c’è il bene e dall’altra c’è il male.

Esiste un sistema molto semplice per sciogliere questo nodo di Gordio in cui ormai ci siamo aggrovigliati: sciogliamo le Camere e presentiamoci agli elettori. Se avete governato bene, come continuamente ripetete, gli elettori vi premieranno. Ma diciamocelo con chiarezza: perché dobbiamo ora stare qui a perdere tempo, visto che le riforme sono fallite? È chiaro che tutto il tempo che passerà da oggi fino allo scioglimento delle Camere rappresenterà semplicemente una perdita di tempo per il Paese.

Smettiamo, allora, di perdere tempo, prediamo atto che ormai la stagione di questa legislatura è finita, sciogliamo le Camere e andiamo di fronte agli elettori, che premieranno voi se avete governato bene come dite, o noi se avete governato male e i nostri programmi sono migliori, come noi invece riteniamo. Andiamo di fronte al tribunale supremo del popolo e smettiamola, per favore, con queste recriminazioni.

Chiaramente, noi siamo affinché questa discussione finisca qui e non si prosegua oltre. Prenderemo atto oggi, in Conferenza dei Capigruppo, della volontà della maggioranza, ma mi sembra che la mesta atmosfera che si respira in quest’Aula non lasci adito a dubbi. Grazie. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor Ministro per le riforme istituzionali, colleghi, è con profondo rammarico, con un sentimento di forte amarezza, che prendiamo atto della volontà dei Gruppi parlamentari del Polo e della Lega di non concorrere all'approvazione di nuove leggi elettorali politiche.

Abbiamo sperato, fino all'ultimo, che essi recedessero da questo atteggiamento di faraonica ostinazione (*induratum est cor Pharaonis*), dal momento che il loro *leader* aveva più volte affermato, invitando gli elettori ad astenersi dal voto referendario solo pochi mesi fa, che spettava al Parlamento di adottare nuove norme per la composizione delle Camere e che, dopo il fallimento del *referendum* rafforzativo del maggioritario, si sarebbe ripreso il procedimento in corso al Senato.

Secondo un'opinione largamente diffusa, la volontà degli elettori – sommando la diminuzione significativa dei consensi al quesito referendario rispetto al 1999 all'altissimo numero di astensioni dal voto – si orientava verso un ampliamento della quota proporzionale del sistema. Dalle forze di centro-sinistra questo orientamento veniva interpretato come un'indicazione favorevole ad un impianto di tipo tedesco a due corsie, tanto più che esponenti autorevoli di Forza Italia – e cioè gli onorevoli Urbani e Tremonti alla Camera e il senatore Tomassini al Senato – avevano elaborato proposte su schemi analoghi.

È superfluo dire che questa scelta era particolarmente caldeggiata dal Partito Popolare e gli emendamenti presentati dal senatore Andreotti ne sono un'autorevolissima conferma, anche perché già negli ultimi anni della Democrazia Cristiana da questo partito si era proposto il modello del cancellierato: forma di Governo neoparlamentare che è pure da tenere distinta dalla legge elettorale a proporzionale personalizzata.

Quest'impostazione, che richiama il sistema tedesco, non abbiamo potuto nemmeno discuterla in Commissione, perché c'è stata un'immediata proposta da parte dell'opposizione. Si aggiunga che quell'impianto, con il suo *mix* di uninominale e di proporzionale, si adattava particolarmente alla situazione italiana di questa fase storica, perché offriva nei collegi uninominali una sede idonea alle coalizioni, mentre nella quota proporzionale consentiva la presenza di partiti o di raggruppamenti di partiti più ristretti delle grandi coalizioni.

Ci mancò perfino il tempo di discutere a fondo questo sistema alla tedesca, perché dalle forze del Polo venne subito una serie di richieste che oggi si vogliono, non senza arroganza, degradare ad ovvietà, ma che avevano invece un significato molto incisivo di politica costituzionale; il cosiddetto premio di maggioranza, innanzitutto. Esso era congegnato molto diversamente da quello di degasperiana memoria, che era più democratico perché favoriva la coalizione che già aveva la maggioranza assoluta dei voti, ma era ritenuto più pericoloso dall'opposizione perché consentiva di avvicinarsi alla quota di seggi necessaria per modificare la Costituzione.

Tutt'altra cosa è il premio del progetto Franceschini-Villone, una norma, per così dire, ausiliare e residuale, che permette di trasformare,

a certi livelli di consenso (il 40 per cento, anche qui secondo una proposta dell'opposizione), una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi a favore di una coalizione che così può attestarsi su una maggioranza di parlamentari del 55 per cento. Dunque, la coalizione che ha più voti nell'uninomiale è certa di avere una pur modesta maggioranza in Parlamento, il che consente di riproporzionalizzare proprio alla tedesca il conseguimento dei seggi al di sopra di quella quota. Come si vede, una soluzione equilibrata, che soddisfa esigenze di governabilità e di rappresentatività, non inconciliabile con l'accettazione della componente uninominale maggioritaria proprio perché surrogatoria di una maggioranza che altrimenti farebbe difetto.

Eguale importante, ai fini della governabilità, era la richiesta, accolta anch'essa, di omogeneizzare, nei limiti del possibile, la legge per il Senato con quella per la Camera, onde evitare la situazione in cui si trovò il Governo Berlusconi nel 1994 e che fu risolta con espedienti trasformistici su cui è meglio stendere un velo.

Allora, quale pretesto è rimasto ai nostri oppositori? Forse il voto disgiunto: ma questa era una richiesta che non si poteva accogliere senza discriminare con probabile incostituzionalità gli elettori di partiti non coalizzati; perché impedire a questi cittadini di votare nell'uninomiale il *leader* di uno dei poli che essi ritenessero meno lontano o più vicino ai loro orientamenti? Perché l'elettore leghista del 1994 non avrebbe potuto votare Silvio Berlusconi o, *rectius*, il candidato della sua coalizione in un collegio uninominale?

Il voto disgiunto si può, a tutto concedere, imporre, così com'è oggi, nei sistemi semplificati per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, dove vige il regime, per così dire, forfetario (la maggioranza conquista i due terzi dei seggi) e gli schieramenti si riducono a due.

Ma il voto disgiunto è stato accolto per le elezioni nei comuni sopra i 15.000 abitanti e per le elezioni regionali; come escluderlo in elezioni politiche nazionali, dove il pluralismo partitico assume carattere e rilevanza tali da rendere improprio il restringimento coatto delle opzioni dell'elettore?

Del resto, che si trattasse di un pretesto è dimostrato dall'ultima proposta avanzata dal senatore La Loggia per conto dell'onorevole Berlusconi a favore dell'abolizione dello scorporo, senza che della pretesa coerenza a favore del voto congiunto si facesse più menzione. Né per escludere i patti di desistenza, si possono ridurre i diritti degli elettori, incentivando tra l'altro la propensione astensionista.

Insomma, forse in base ai sondaggi, l'opposizione di destra ha fatto una scelta negativa di pura convenienza. Noi non riconosciamo ad essa nessun diritto di veto, ma riteniamo di dover liberare la campagna elettorale da una contestazione devastante e tale da deviare l'attenzione degli elettori dalla vera posta in gioco. Comunque, tra i fatti su cui il corpo elettorale sarà chiamato a giudicare c'è in prima linea questo rifiuto ingiustificato della Casa delle libertà, che ha chiuso in questa vicenda, come in troppi altri casi, porte e finestre.

Debbo anche dire che questo atteggiamento, denotato soprattutto dalla presentazione di così numerosi emendamenti e subemendamenti, ha comportato altresì – per le evidenti connessioni che esistono tra la legge sul voto degli italiani all'estero e la formazione delle quote di proporzionale sia per il sistema del Senato che per quello della Camera (suscettibili di modifiche a seguito del dibattito parlamentare) – che non fossimo in grado di discutere in questa sede il testo per il voto dei nostri connazionali all'estero. Troveremo tuttavia i mezzi procedurali per condurre egualmente avanti questa discussione.

Ma è tempo di guardare al futuro, partendo però dall'esperienza istituzionale di questa legislatura. Ho presentato, insieme ai Capigruppo della maggioranza, un testo affinché si tragga qualche frutto, anche per la prossima legislatura, da questa nostra esperienza e non si voglia sempre ricominciare da zero, trasformando problemi suscettibili di essere risolti con il ricorso all'articolo 138 della Costituzione (di revisione costituzionale) in problemi da risolvere in termini di potere costituente, quando mancano tutte le condizioni per l'esercizio di questo potere.

Abbiamo lasciato fuori, anche per brevità, questioni assai rilevanti. È vero, con le leggi Bassanini e con le leggi di riforma Bindi, Berlinguer e ora Zecchino, molto si è fatto, ma manca la copertura costituzionale adeguata – si dice – perché non si è affrontato il problema della Camera delle regioni.

Tra parentesi, voglio dire al senatore Magnalbò che non ho mai pensato ad una terza Camera ma, semmai, a innesti sulla pianta Senato. Ora, però, il Senato della XIV legislatura dovrà necessariamente affrontare la questione, che mai direttamente ci è stata sottoposta e che interessa tutto il Parlamento: volete veramente solo ratificare, come se fossero trattati internazionali, gli accordi presi nella Conferenza Stato-Regioni?

Se i nostri successori si accontenteranno di questo ruolo ratificatorio, tutto potrà, ancora per un po', continuare come oggi, ma poi bisognerà pur decidersi alla riforma del bicameralismo attuale, tenendo conto anche delle osservazioni, assai rilevanti, che il collega Manzella ha portato sulla moltiplicazione delle forme di rappresentanza nella vicenda costituzionale moderna.

Quanto alla legge elettorale, penso che si è sbagliato ritenendo influente ai fini della governabilità (come avviene talvolta a personaggi che hanno maggiori responsabilità del collega Rotelli) il sistema elettorale e così stimando decisiva soltanto la scelta della forma di governo. Ora è su quest'ultimo tema che si sofferma l'ordine del giorno. Non si trattava di rifare l'ordine del giorno Perassi, ma ci è parso giusto enucleare, oltre al giudizio sul sistema elettorale misto che è davanti a noi, alcuni convincenti che giudico ormai prevalenti e su cui non si dovrebbe ritornare a breve o a medio periodo.

Alla Bicamerale balenava la prospettiva – questa sì nobile ed alta – di favorire in modo decisivo l'effettività del sovrano potere di libera determinazione dell'indirizzo politico di governo da parte del popolo attraverso le elezioni del Parlamento. Successivamente quella ricerca di gover-

nabilità condusse a delle soluzioni ibride, a quella soluzione del semipresidenzialismo, criticata anche dal presidente Mancino perché rischiava di creare la diarchia tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio. Tale ambiguità aveva il suo punto più critico in quella norma del progetto che prevedeva le dimissioni obbligatorie del primo Ministro in caso di elezione del Presidente della Repubblica.

Era proprio il punto chiave dell'ibridazione che non poteva reggere e successivamente lo stesso presidente D'Alema (io prendo in considerazione le sue dichiarazioni ufficiali davanti agli uffici di Presidenza delle due Commissioni affari costituzionali e non altre dichiarazioni in sedi non ufficiali) riconobbe che l'esperienza del semipresidenzialismo era morta in Italia prima di nascere e che bisognava perciò ritornare ai modelli; i modelli erano quelli del governo neoparlamentare, con l'enucleazione di un *leader* di governo.

Questa impostazione è accolta nel disegno di legge presentato alla Camera dagli onorevoli Mussi ed altri e da tutti i Capigruppo della maggioranza per modificare gli articoli 92 e 94 della Costituzione (Atto Camera n. 7134) e trova riscontro altresì nella ricerca sui problemi istituzionali che il Dipartimento del ministro Maccanico ha prodotto in questo periodo. Si tratta di soluzioni che rafforzano la figura del Presidente del Consiglio, dotato di potere di proposta non solo della nomina ma anche della revoca di Ministri e prevedendosi un rafforzamento della sua posizione perché per l'approvazione della mozione di censura si esige la maggioranza dei componenti delle Assemblee.

Ora, vorrei chiedere all'opposizione se su questo punto fondamentale vuole fare chiarezza di fronte agli elettori. Volete mantenere un Presidente della Repubblica come organo di garanzia o volete un Presidente della Repubblica come potere governante? Lo chiedo perché in certi giorni si dice che il presidente Berlusconi vorrebbe guidare due legislature, e allora è lecito pensare che le voglia guidare da Presidente del Consiglio mantenendo la figura del Presidente della Repubblica come organo di garanzia, in altre circostanze invece lo stesso Presidente dice di voler risuscitare il semipresidenzialismo, cambiando radicalmente la figura del Capo dello Stato.

Ebbene, decidetevi e dite agli elettori qual è la vostra posizione; vorremmo poterla chiarire fin d'ora ma, se non è possibile farlo in questa sede, esplicitatela almeno prima del voto.

Non si tratta di *technicality*, bensì di individuare il ruolo del vertice dell'Esecutivo legittimato democraticamente. Il vero esponente di governo, legittimato più democraticamente di tutti gli altri, fu proprio De Gasperi, in forza del bipolarismo, indotto certamente dalla guerra fredda e dall'anticomunismo, con una carica propulsiva che gli consentì di governare per un'intera legislatura. Nessun altro Presidente del Consiglio in Italia ha mai conseguito un simile successo; anche nel quinquennio 1963-1968, in cui l'onorevole Moro rivestì quasi sempre la carica di Presidente del Consiglio, vi fu un travagliato inizio di legislatura: un Governo mono-

colore, presieduto dall'onorevole Leone, aprì la IV legislatura (1963-1968).

Il problema riguarda il modo in cui, al di fuori del bipolarismo della guerra fredda, è possibile ricreare una situazione che dia al Presidente del Consiglio quella forza che vorrebbe conferirgli la proposta di legge n. 7134, presentata alla Camera dei deputati. Desidero dare lettura dell'articolo 3 di tale progetto, perché mi pare di notevole rilievo: «In caso di approvazione della mozione di sfiducia o di dimissioni accettate del Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica scioglie le Camere. Non procede allo scioglimento qualora, entro tre giorni dall'accettazione delle dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri, venga presentata, in ciascuna Camera, una mozione contenente l'indicazione di un nuovo Presidente del Consiglio dei ministri ed essa venga approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, entro i tre giorni successivi alla sua presentazione.» Penso che nell'articolo 68 della Legge fondamentale tedesca e nell'articolo 115 della Costituzione spagnola si ravvisi la linea di orientamento seguita dai colleghi della Camera.

Combinando una legge molto positiva come quella che viene oggi affossata in questa sede e scelte appropriate in tema di forma di governo, possiamo pervenire a quella Costituzione bilanciata, di cui hanno parlato i migliori autori; Costituzione bilanciata tra garanzia e capacità di indirizzo politico di governo espresso dal corpo elettorale.

Concludo il mio intervento rubando una formula ad un autore che ha scritto in questi anni le osservazioni a mio avviso più acute in tema di politica costituzionale, cioè Maurizio Fioravanti: «Affrontare questi problemi è oggi l'unico modo che abbiamo per far rivivere, all'interno delle Costituzioni vigenti, quell'immagine del popolo sovrano che aveva scosso e animato nel profondo l'età delle rivoluzioni». (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-RI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avendo partecipato molto attivamente alle vicende della riforma elettorale e avendo ascoltato gli interventi di molti colleghi, credo di poter dire, a nome di Alleanza Nazionale, che viviamo una brutta giornata per il Parlamento. Ciò non dipende dalla cerimonia un po' triste che stiamo celebrando in materia di riforma elettorale.

È, in qualche modo, il consuntivo di questa XIII legislatura, che era nata con grandi ambizioni di riforma e che forse si chiuderà senza nemmeno la cosiddetta riforma federale, se è vero come è vero che vi sono problemi nel passaggio in seconda lettura alla Camera dei deputati di tale riforma.

Forse sarebbe più serio interrogarsi sulle ragioni complessive di questo fallimento che tutta la classe politica italiana oggi evidenzia e realizza. Riteniamo che l'origine di tale situazione sia nel fallimento della Commissione bicamerale: chi ha lavorato contro la Bicamerale, e ricordo che l'al-

lora presidente del Consiglio Prodi e il segretario dei Democratici di Sinistra Veltroni operarono con grande determinazione perché la Commissione bicamerale non avesse successo (voglio, infatti, poter fare almeno due nomi, anche perché altrimenti sembra che in Italia tutto avvenga sempre per opera dello Spirito Santo), ha posto le pietre fondanti del fallimento che oggi stiamo registrando.

A nostro avviso, non è possibile parlare di riforma elettorale senza aver discusso della forma di governo e aver compreso l'indirizzo che si intende dare, senza aver definito il ruolo del rafforzamento dell'Esecutivo, che noi chiamiamo e continueremo a chiamare presidenzialismo, senza avere affrontato il nodo di un sistema bicamerale perfetto qual è quello nostro (che peraltro rappresenta uno dei motivi di rallentamento dell'attività parlamentare) e senza avere affrontato il problema della devoluzione alle autorità locali di alcune delle funzioni dello Stato centrale. Solo in questo quadro, infatti, è possibile parlare di riforma elettorale.

Non abbiamo il mito del sistema maggioritario di per sé, perché crediamo che nessuna forma di sistema elettorale sia in sé perfetta, se non è correlata agli obiettivi che ci vogliamo dare. Posso anche immaginare che, per realizzare un modello nel quale l'Esecutivo abbia una grande forza, il sistema elettorale più corretto sia vicino a quello proporzionale e, quindi, il dibattito non è consentito e possibile sulla riforma elettorale quando questa è avulsa da ogni tipo di riforma istituzionale e costituzionale.

C'è una seconda valutazione da svolgere, un secondo motivo di riflessione per tutti noi, accanto a quello maturato attorno all'esito della Commissione bicamerale. È stata ricordata la vicenda del *referendum*. Noi di Alleanza Nazionale – come ha detto il senatore Pieroni – in proposito abbiamo tenuto un atteggiamento estremamente lineare e, dopo aver verificato che il primo *referendum* non si era concluso positivamente anche – lo voglio ricordare – per una accesa discussione sul corpo elettorale, vale a dire sulla presenza degli elettori iscritti nelle liste estere (tant'è vero che poi ci siamo preoccupati, per il secondo *referendum*, di emanare un decreto che in qualche modo ripulisse quelle liste), comunque convinti che il popolo italiano con il primo *referendum*, al di là del dato strettamente numerico, avesse dato un'indicazione precisa, ci siamo impegnati a raccogliere le firme per il secondo *referendum*, coerentemente con una impostazione riformista che oggi caratterizza la destra italiana.

Ed è sul secondo *referendum* che si sono sfrangiate – per così dire – le posizioni. Per dirlo con una battuta, sul secondo *referendum* noi abbiamo raccolto le firme, i Radicali hanno fatto la campagna elettorale e i Democratici di Sinistra hanno perso. Ciò è avvenuto attorno a questa seconda vicenda, perché – a nostro avviso – c'è stata una resa del mondo politico italiano rispetto ad una riforma che era possibile solo nella misura che noi andavamo indicando, prevedendo cioè l'eliminazione della quota proporzionale. Tuttavia, le cose sono andate come sappiamo e Alleanza Nazionale ha pagato un prezzo, ma in politica occorre anche rischiare per portare a casa qualche risultato (la politica non è l'amministrazione di un condominio!).

Occorre ogni tanto lanciare, al di là della fredda razionalità, anche qualche messaggio forte. L'abbiamo fatto; abbiamo pagato il nostro prezzo alle elezioni europee. Torniamo ancora convinti, comunque, che la riforma elettorale debba essere strettamente collegata a quella delle istituzioni.

Perché allora – si è domandato qualcuno – oggi ci troviamo dinanzi a questa posizione di Alleanza Nazionale in tale vicenda? Credo che vada riconosciuto – mi sembra strano infatti che si riviva il tutto dimenticando i passaggi della politica – che le elezioni regionali del 16 aprile 2000 non furono delle semplici elezioni amministrative. Il presidente del Consiglio D'Alema caricò quella vicenda elettorale di una valenza politica; rischiò la sua legittimazione rispetto al Parlamento e al popolo italiano sapendo di non essere arrivato alla Presidenza del Consiglio dalla porta di ingresso principale, secondo il metodo – condiviso da tutti – che avevamo indicato nel 1996, perché allora vinse Prodi o comunque quest'ultimo fu indicato come Presidente del Consiglio.

Nelle elezioni del 16 aprile 2000 D'Alema giocò la legittimazione di questa maggioranza. Noi gli rendiamo atto e merito di quella scelta che, se avesse conseguito un diverso risultato, avrebbe segnato in maniera differente la strada della fase finale della legislatura, avrebbe cioè legittimato il centro-sinistra con un voto popolare.

Le elezioni svoltesi il 16 aprile 2000 sono andate in maniera diversa dalle aspettative del presidente del Consiglio D'Alema, al quale riconosciamo, ancora una volta, una grande coerenza nel momento in cui perse quella battaglia elettorale sulla quale aveva giocato la sua scommessa politica. D'Alema ha preferito rassegnare le dimissioni sentendosi sfiduciato dal popolo italiano.

Probabilmente lì sta il nodo della vicenda, il secondo *vulnus* di una storia complessa che era passata attraverso la Commissione bicamerale. Infatti, anziché andare a verificare con il popolo italiano, quindi con le elezioni politiche anticipate, se il voto scaturito dalle elezioni regionali era la verifica confermata del programma del centro-sinistra, le forze di maggioranza hanno voluto continuare questa esperienza di legislatura con un altro Governo.

Noi abbiamo formulato una valutazione sul centro-sinistra che si è presentato alle elezioni del 16 aprile scorso e ha ricevuto una certa risposta. Noi non avevamo detto che si trattava di elezioni politiche; lo volle (con grande coerenza e coraggio) il centro-sinistra, ma così è andata.

Allora, nell'ultima parte della legislatura, che subisce già due lacerazioni profonde, cioè la sconfitta della Bicamerale e quella di un Governo che, operando una verifica elettorale, si sente rispondere che la maggioranza è diversa, come è pensabile proporci di affrontare riforme parzialmente istituzionali? Voglio ricordare tra l'altro che quando in Senato si è cominciato a parlare di riforma della legge elettorale, alla Camera, bene o male, era ancora in discussione la riforma della forma di Governo; inoltre, il federalismo non era ancora quella poca cosa approvata in questo ramo del Parlamento, peraltro in modo pericolosissimo per certi versi –

torno a ribadirlo –, perché comunque sembrava qualcosa di più sostanzioso. Ebbene, sono cadute anche queste premesse.

In tale contesto, con una maggioranza che fa fatica a trovare una sua legittimazione di consenso popolare, come si può immaginare di proporre di affrontare assieme, *bipartisan*, la riforma elettorale? Non si tratta di tempi tecnici. Ha ragione il senatore Andreotti, perché è ovvio che una riforma elettorale viene varata nel momento in cui si lancia un messaggio, un testimone verso il futuro dicendo: «Abbiamo chiuso un'esperienza, ne consegniamo una nuova ad altri».

Questo lo si può fare quando si esce con un'esperienza forte di Governo, di scelte profonde e radicate, di nuove impostazioni istituzionali, ma se lo si fa in un contesto in cui la maggioranza è sconfitta politicamente, beh! poi non potete immaginare che noi non si sia pensato, per tutto questo scorcio di legislatura, che in realtà era una riforma elettorale-trappola per cercare di ridurre le perdite o di mantenere qualche speranza di vittoria. In altre parole, tutte le premesse, che tutti assieme, cioè tutte le forze politiche, avevano posto all'inizio di questa legislatura per arrivare forse ad alcune sostanziali riforme, si sono ridotte non dico ad un inciucio (perché è una parola che non mi piace) ma ad un maldestro tentativo di arrangiare qualcosa, di fare qualcosa per ridurre i guasti principali.

Vede, collega Elia, quando abbiamo discusso a lungo di inserire nella scheda il nome del candidato si è trattato di un'ipotesi sulla quale abbiamo anche convenuto, ma a legislazione vigente quel candidato che dovesse vincere avrebbe vinto politicamente, ma se il Presidente della Repubblica, poi, pensasse di affidare l'incarico di formare un Governo ad un altro parlamentare o non parlamentare nulla si potrebbe opporre. Questa indicazione avrà un senso e noi la chiederemo nel momento in cui si definirà che il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio devono essere eletti direttamente attraverso tale sistema perché avranno questi poteri, perché rispetto al Parlamento giocheranno i loro poteri in un certo modo e le Camere avranno maggiori poteri di controllo.

Ma se questo non avverrà è chiaro che poi il dibattito si sposta sulla questione: «volete il voto congiunto o disgiunto?» (perché volete che Rifondazione Comunista sia con voi, perché avete un rapporto con Bertinotti, per via della desistenza e così via); cioè scendiamo in quelli che ho definito i dibattiti da «cortile della politica», perché è ovvio che il rapporto con Rifondazione ha interessato tutta questa vicenda della riforma, perché non si capiva quale altro motivo avesse la battaglia tra voto congiunto e disgiunto, se non il fatto che la Casa delle libertà non ha problemi di desistenza, mentre invece pare che l'Ulivo abbia forti problemi di desistenza con Rifondazione Comunista.

Uguale considerazioni valgono per la questione inerente al possibile premio di maggioranza. Il centro-sinistra ha avanzato una controproposta quando ha detto «se si dovesse arrivare al 45 per cento, allora dovrebbe scattare il 55 per cento». Ma credo che tutti noi (che forse facciamo politica da un po' di tempo e abbiamo fatto molte campagne elettorali) sap-

priamo che quando un partito arriva al 45, 46 o 47 per cento dei voti ha già di per sé un numero di seggi che se non è il 55 per cento è il 51, 52 o 53 per cento: non ci regalavate niente, insomma, perché il premio di maggioranza è un'altra cosa. Il premio di maggioranza è forte e garantisce la stabilità, nella misura in cui però esistono bilanciamenti da altre parti che consentono, rafforzando l'Esecutivo e la sua governabilità, di far svolgere all'opposizione il suo ruolo in maniera molto precisa. Altrimenti, tutto ciò diventa, come già si è verificato, una discussione che si basa sulle percentuali delle previsioni dei sondaggi nel cassetto e ognuno si gioca le varie percentuali a seconda dei propri risultati presunti.

Quindi, sono mancati i tempi della politica: non i tempi tecnici, i tempi dell'Aula o quelli per l'esame degli emendamenti; non c'era il clima politico, non c'erano le ragioni della politica per andare a questa riforma elettorale. Di qui la chiusura di porte e finestre, come ha voluto ricordare il presidente Elia, da parte della Casa delle libertà. Cioè, non se ne parla in questo clima, non è il momento, non ci sono le premesse politiche perché si possa andare ad una riforma elettorale.

Una riforma elettorale non è, per così dire, un gioco: è un meccanismo delicato su cui si va a misurare la capacità di aggregazione e di consenso delle forze politiche, ma ha la sua ragion d'essere negli obiettivi che attraverso di essa si vogliono conseguire in termini di Parlamento sovrano che si «elegge» un Governo o viceversa. Ora, non avendo chiarito meglio la questione, già noi abbiamo pagato un prezzo.

Voglio ricordare in questa sede che, forse, l'unica vera grande riforma è avvenuta attraverso il famoso *referendum* Segni, ma il convincimento che aveva allora lo stesso onorevole Mario Segni – e noi lo avevamo detto – che attraverso un meccanismo elettorale si potesse cambiare il sistema è stata un'illusione. Quel meccanismo elettorale ha distrutto un vecchio sistema, ma non ha assolutamente contribuito a creare nulla di nuovo, tanto è vero che noi viviamo in questa situazione caratterizzata da un sistema che elettoralmente è quasi un maggioritario, ma che in realtà non lo è, perché tutto l'archetipo, la struttura, su cui si regge istituzionalmente il risultato del voto è diverso.

Vorrei ribadire – già lo abbiamo detto tante volte, ma tanto per ricordarci le difficoltà nelle quali operiamo – che quando si parla di ribaltone ne diamo un giudizio di legittimità politica, perché chiunque di noi per legge è il rappresentante del popolo italiano, non del suo collegio, e quindi è legittimato a cambiare opinione. Poi politicamente lo si può condannare, esecrare, ma occorre modificare il ruolo del parlamentare all'interno del Parlamento se vogliamo che alcune cose non avvengano, oppure, se vogliamo che questo continui, non ci dovremmo stupire di altri eventuali spostamenti.

Le ragioni di Alleanza Nazionale sono quindi chiarissime: la nostra coerenza verso forme di sistema maggioritario conseguenti al rafforzamento dell'Esecutivo, che riteniamo non debba essere più direttamente espressione del Parlamento ma di un voto popolare, ci dice anche che il tempo della politica verrà con la prossima legislatura. Abbiamo già dichia-

rato – ma lo ribadiamo con forza in questo dibattito – che ci auguriamo che nella prossima legislatura tutte le forze politiche facciano tesoro delle negative esperienze che sono state fatte in quella presente e che si affronti il problema vero delle necessarie e doverose riforme attraverso un'Assemblea costituente, magari eletta con il sistema proporzionale puro perché tutte le forze politiche vi siano rappresentate, a cui deve essere delegato il compito di affrontare questi temi complessi, sapendo che in un'Assemblea costituente le riforme si possono realizzare non con la maggioranza, ma con il più vasto consenso possibile e quindi impegnando in un processo *bipartisan* tutte le forze politiche rappresentate al suo interno.

All'ordine del giorno di quest'Assemblea sarebbero molte le riforme: forse la riscrittura della Costituzione, nella sua II parte certamente, ma qualche riflessione sarebbe opportuna anche sulla I parte se sul serio vogliamo andare a costituire quella fantomatica seconda Repubblica di cui molto si è parlato, ma per la quale sostanzialmente nessuno ha operato.

Una sola questione resta in sospeso. Non voglio credere che la maggioranza abbia inserito gli emendamenti relativi al voto dei cittadini italiani residenti all'estero nel complesso degli emendamenti presentati alla riforma elettorale per giocare, come dire, l'arma del ricatto nei confronti di Alleanza Nazionale, per invogliarla ad aprirsi sui problemi che abbiamo sollevato in merito alla riforma elettorale di Camera e Senato, avendo in cambio il voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Non ci voglio credere, e proprio perché non ci credo ritengo che tutti noi, alla fine di questo *iter* parlamentare teso ad esaminare le varie proposte modificative presentate al testo della riforma elettorale, ci dobbiamo preoccupare della fine che farà il voto dei cittadini italiani residenti all'estero, sui quali vi sono impegni precisi da parte anche del Capo dello Stato nei confronti dei nostri cittadini residenti ed operanti all'estero. Noi abbiamo già chiesto, come Alleanza Nazionale, al Presidente della 1^a Commissione permanente di prendere in considerazione l'ipotesi di affrontare in quella sede e successivamente in Aula l'emendamento 4.5000 (concernente Norme sull'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero), perché in realtà più che un emendamento esso era il dispositivo di legge che era stato approntato a suo tempo per questo voto.

Ci auguriamo che ciò avvenga; siamo disponibili ad un confronto serrato, a corsie preferenziali affinché questa materia venga affrontata, discussa e definita in questa legislatura, perché il primo segno di vero e reale cambiamento in termini di riforme sia un voto – che avverrà ad aprile o a maggio, quando lo deciderà il Presidente della Repubblica – che veda per la prima volta ricostituito il corpo degli italiani, il corpo di coloro che hanno il diritto di votare per questo Parlamento, residenti in Italia o all'estero non importa. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la prima parola che mi viene in mente nell'iniziare questo intervento è «purtroppo». Mi auguro che possiamo condividere questa espressione in tanti: certamente la sento mia.

Si sarebbe potuto fare molto di più e di meglio in questa legislatura: le occasioni non sono mancate, non sono state sufficientemente approfondite le ragioni di contrasto.

Forse con un supplemento di generosità si sarebbero potute superare diverse situazioni che hanno portato ad un bilancio di questa legislatura francamente deludente, almeno per quello che riguarda la materia riferita alla grande riforma costituzionale del sistema di Governo e del sistema di Stato.

Certo, vi sono responsabilità diverse, ma – senza voler fare alcuna polemica, non è più il momento per farlo a chiusura di questa legislatura – forse qualche generosità in più nell'interesse del Paese non avrebbe guastato. Il tentativo – peraltro legittimo, perciò non voglio far polemica – esperito durante i lavori della Bicamerale di lasciar prevalere gli interessi della coalizione di Governo rispetto a quelli che noi con ostinazione proponevamo, cioè rispetto agli interessi del Paese che dovevano essere tenuti presenti per poter varare una grande riforma, purtroppo è prevalso nell'ambito di quella che era la coalizione di Governo in quel periodo, che segnò una svolta non soltanto per la Bicamerale ma anche per la stessa compattezza della compagine governativa e della maggioranza che lo sosteneva.

Cominciavano allora i distinguo sempre più forti, più decisi, da parte di Rifondazione Comunista rispetto alle forze dell'Ulivo, facendo ulteriormente sottolineare – ammesso che ve ne fosse stato bisogno – che la legge elettorale utilizzata nel 1994 e nel 1996 non garantiva la stabilità, ma soprattutto si prestava alla possibilità di patti di desistenza che avrebbero, sì, indotto nel 1996 il Governo Prodi a poter contare anche sull'appoggio di Rifondazione Comunista, ma non poteva risolvere (anzi venivano incoraggiate proprio da quella legge elettorale) le divisioni e le frammentazioni che hanno portato dapprima, con qualche grave pregiudizio anche dello stesso programma dell'Ulivo, ad accettare i voti di Rifondazione Comunista, poi, a farsene condizionare per un lungo periodo.

Ma questo appartiene a una valutazione retrospettiva; e lo sottolineo alla luce della rincorsa fra le diverse dichiarazioni e della caccia alle responsabilità relative al perché. I fatti sono quelli che sono: la Bicamerale terminò allorquando su alcuni argomenti non secondari le forze di maggioranza compirono qualche passo indietro e noi mettemmo in atto qualche tentativo di resistenza affinché questi passi non fossero compiuti.

Chi partecipò alla Bicamerale (ma tanti altri e sicuramente tutti in quest'Aula) conosce bene i passi indietro compiuti sulla riforma federalista che, ancora oggi, nel progetto approvato prima dalla Camera e poi dal Senato, consideriamo totalmente insoddisfacente.

Tutti sanno quello che si è verificato in riferimento alla scelta della forma di Governo; non va infatti dimenticato che, dinanzi alla proposta di

elezione diretta del Presidente della Repubblica, si tentò a più riprese di ridurre addirittura i poteri che oggi il nostro Presidente della Repubblica detiene.

Tutti ricordano quanto è accaduto in merito al principio di sussidiarietà, quando non fu accolta la proposta avanzata dalla Casa delle libertà di adottare la formula prevista nel Trattato di Maastricht e questo nello stesso periodo in cui si accelerava l'ingresso nella moneta unica europea. Ciò ha evidenziato una palese contraddizione all'interno dell'impostazione della maggioranza.

E questo senza contare la maturazione che allora si era realizzata circa i gravissimi problemi connessi all'ordinamento giudiziario nel nostro Paese, problemi che, almeno su alcuni punti essenziali, hanno avuto una felice evoluzione ma, comunque, in un momento successivo all'attività della Bicamerale.

È ovvio che interconnessa intimamente con il progetto di grande riforma c'era ed esiste ancora – ne siamo tutti consapevoli – la revisione del sistema elettorale. Come ha felicemente sottolineato il collega Mantica, non si tratta di un mese in più o in meno bensì di trovare un punto di incontro su alcune scelte che possano essere finalmente fatte nell'interesse del Paese, garantendo stabilità e governabilità.

Ebbene, mi domando se a questo punto della storia della legislatura sarebbe stato utile e opportuno riprendere questo argomento dopo il mese di ottobre, nel corso del quale in una riunione particolarmente importante della Commissione affari costituzionali (lo ricorderà bene il presidente Villone ma soprattutto il ministro Maccanico) si concluse il dibattito sulla legge elettorale precisando che, allo stato dei fatti, non vi erano più le condizioni per andare avanti a meno che non si fosse verificato qualche nuovo rilevante fatto politico; di conseguenza, la legge elettorale fu tolta dall'ordine del giorno della Commissione.

Affermo ciò soltanto perché resti una *consecutio temporum* essenziale nella memoria di tutti noi, non per un'ulteriore ricerca di responsabilità (sulle quali tornerò brevemente tra qualche minuto) ma per sottolineare come a questo punto, passato il mese di ottobre, si potesse affrontare da soli (per di più in presenza di un contrasto tra maggioranza e opposizione e, in sostanza, a campagna elettorale anticipatamente iniziata dal candidato delle sinistre) il tema della legge elettorale avulso da tutte le altre condizionanti riforme in materia istituzionale che dovevano nascere ma che non hanno visto la luce a seguito della mancata riforma del sistema di Governo.

Faccio un esempio in positivo e uno in negativo per rendere più chiaro il mio pensiero. Poniamo che oggi potessimo salutare una nuova legge elettorale con l'indicazione del *premier*, con il premio di maggioranza, con l'omologazione dei sistemi elettorali tra Camera e Senato, con il 4 per cento di sbarramento, le cose che abbiamo ampiamente discusso e dibattuto negli ultimi mesi; poniamo anche che all'inizio della prossima legislatura dovessimo trovare fra tutti l'accordo (perché è ovvio che le riforme andranno fatte con l'intesa di tutti) per l'elezione diretta del

Capo dello Stato: voi immaginate il pasticcio, dal punto di vista costituzionale, dinanzi al quale ci troveremmo di fronte, con la decisione di eleggere direttamente il Capo dello Stato, magari con poteri di Governo, ma con una legge elettorale che indica il Presidente del Consiglio? Altro che contraddizione costituzionale, quale quella evocata dal presidente Andreotti (questo infatti è il secondo esempio al quale mi riferivo proprio prendendo spunto dalle parole del presidente Andreotti)! Ben di più e ben di peggio.

Oggi questa contraddizione non esiste, perché il Presidente della Repubblica è perfettamente in grado, secondo la nostra Costituzione, di nominare il Presidente del Consiglio. Come lo nomina? Secondo la nostra Costituzione materiale, secondo la prassi costituzionale ormai consolidata lo fa su indicazione di una maggioranza parlamentare e quindi consultando i Capigruppo parlamentari e i *leader* politici che fanno capo a quella maggioranza.

Cosa osterebbe – chiedo al presidente Andreotti – se, accanto all'indicazione dei Capigruppo e dei *leader* dei partiti della maggioranza, vi fosse anche la ben più autorevole indicazione del corpo elettorale? Nulla toglierebbe alla possibilità del Presidente della Repubblica di scegliere e nominare il Capo del Governo, ma la propria scelta sarebbe certamente molto meglio supportata, non soltanto dalla volontà espressa dalle forze politiche, bensì addirittura dal corpo elettorale. Sicché una scelta in contrasto dovrebbe certamente essere molto ben motivata, ma sicuramente non impossibile, rispetto all'attuale assetto costituzionale.

Ma ritorno all'argomento di prima. Certo, non è stato possibile fare le riforme, non si è concluso il processo riformatore, però si è certamente approfondito e a lungo ciò che occorre, ciò che è meglio per il nostro Paese. Si tratta di un argomento da sviluppare. Prendiamo atto con rammarico che nel corso di questa legislatura non è stato possibile individuare una via comune che mettesse insieme le istanze della maggioranza con quelle dell'opposizione; prendiamo atto che non si è trovato un modo di intendersi sulle riforme essenziali per il nostro Paese; prendiamo atto che non si è potuto modificare la legge elettorale.

Attraverso dichiarazioni, articoli, eccetera, sono a conoscenza della ricerca di posizioni e dei cambi di posizione e di opinione che si sono succeduti nel corso del tempo; sono tutti assolutamente legittimi, compresi quelli che hanno visto per protagonisti altissimi esponenti dell'attuale maggioranza, dall'onorevole Veltroni ad altri esponenti di grande rilievo, che si sono espressi, legittimamente, appunto, una volta a favore del sistema maggioritario, un'altra a favore del sistema proporzionale, una volta a favore del sistema a doppio turno, un'altra a favore del sistema monoturno. Non polemizzo su questo: dico soltanto che anche i due percorsi, che si sono esauriti negativamente, di ricerca di un consenso popolare attraverso la celebrazione di *referendum*, non hanno portato a un'indicazione chiara verso un sistema elettorale diverso da quello attuale.

Non nascondo che ci sono stati tentativi per trovare un punto di intesa. Non nascondo nemmeno, anzi ne prendo atto con soddisfazione, che

moltissime delle nostre indicazioni oggi sono divenute le vostre indicazioni. Che fatica, però! Quale fatica per riuscire a portarvi su un traguardo che a noi sembrava ovvio fin dall'inizio, e cioè che bisognasse realizzare un sistema omologo alla Camera e al Senato.

Ma che fatica per riuscire finalmente a convincervi della necessità che vi fosse l'indicazione del *premier*. E che fatica, ancora, per convincervi a scegliere una soglia quanto più possibile bassa per poter accedere ad un vero, effettivo premio di maggioranza.

Ebbene, alcuni punti sono state realizzati, purtroppo con molti ritardi, purtroppo condizionati da interessi di parte e da profonde divisioni all'interno delle forze della maggioranza. Ma, ripeto ancora una volta senza nessuna polemica, è accaduto che dinanzi alla possibilità di trovare un'intesa che escludesse l'eventualità di legalizzare la desistenza, da parte vostra c'è stato un netto rifiuto.

È accaduto che quando abbiamo parlato della possibilità del voto congiunto, omogeneo, tra lo schieramento e il Presidente incaricato, vi fosse ancora da parte vostra resistenza.

È accaduto che più volte – è trapelato anche dalle vostre dichiarazioni – si puntasse su un sistema che solo apparentemente prevedesse un premio di maggioranza, ma che nella sostanza avesse in sé tutti i condizionamenti di un'applicazione in senso più proporzionale rispetto all'attuale sistema elettorale.

È accaduto tutto questo e fa parte della storia parlamentare: non sono interpretazioni malevole che do in questo momento, e che non voglio dare, ma è accaduto. E tutto ciò ha portato al trascorrere di un'enorme quantità di tempo, sino al momento in cui – cessato in quella giornata di ottobre il dibattito in Commissione, proprio quando le posizioni erano nel punto di maggiore vicinanza – abbiamo dovuto prendere atto tutti che la campagna elettorale iniziava e non era più possibile cambiare le regole nel corso della stessa.

Signor Presidente del Senato, mi permetterò di fare una brevissima citazione da un suo testo, che da pochi giorni si trova nelle librerie e che ho iniziato a leggere. Mi sento di condividere almeno due frasi, fra quelle che ho letto in questo suo libro: quando afferma che le riforme richiedono il concorso dell'intero Parlamento, della maggioranza e della minoranza, o quando aggiunge che occorre si capisca che le regole non sono della maggioranza né del Governo ma di tutti, e oggi il Paese ha bisogno di nuove regole.

Forse vi può sembrare strano, ma queste espressioni sintetizzano perfettamente anche il mio pensiero: le riforme si devono fare, il Paese ne ha bisogno, ma non si fanno, non si possono né si devono fare nell'interesse di una parte politica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Eppure – riporto ora una citazione di due autorevolissimi esponenti del Partito Democratico della Sinistra, l'onorevole Zani e il ministro Bersani –, solo ieri, non in un tempo lontano, già a conclusione annunciata di questa nostra avventura all'interno del Parlamento, nella spasmodica ricerca da parte vostra di poter andare avanti sulla legge elettorale e da

parte nostra di impedirlo, stante la contrapposizione esistente, ho letto (se non viene smentito) che per vincere occorre realizzare l'intesa con il Partito della Rifondazione Comunista, anche se questo può portare ad una confusione.

Io apprezzo la sincerità di Zani e l'eguale sincerità di Bersani: sintetizzano perfettamente, dal loro punto di vista, le stesse identiche ragioni, viste allo specchio, che a noi impediscono di lasciarvi via libera nella riforma del sistema elettorale. Ma come, per togliervi da questa confusione noi dovremmo accettare che voi legalizzate i patti di desistenza al fine di recuperare solo ed esclusivamente un patto elettorale, così come viene formalmente dichiarato, nei confronti di Rifondazione Comunista?

Allora, quelle che erano nostre illusioni adesso diventano la realtà dichiarata, la verità annunciata da parte dei DS. Ce ne compiacciamo; non avevamo fatto dei cattivi pensieri, non eravamo stati maliziosi, avevamo detto la verità. Tanto avevamo detto la verità che voi oggi vi trovate dinanzi a – come vogliamo definirlo? – un forte richiamo – questa mattina cerco di essere il meno polemico possibile – da parte di Rifondazione Comunista che dice: bene, visto che la legge elettorale non si approva, presenteremo candidati in tutti i collegi. Bravi, fate una scelta coerente, avete tutta la nostra approvazione! Difendete principi che noi non difenderemo mai, ma è ovvio che vi garantiamo, nella maniera più chiara ed evidente, di poter continuare a sostenerli! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Sosteneteli con le vostre forze, anche se questo dovesse costare la sconfitta dell'alleanza di sinistra. Sono cose che capitano: una volta capita a qualcuno, un'altra volta può capitare a qualcun altro. Ma, vivaddio, abbiate il coraggio della coerenza, scegliete la vostra strada.

La legge elettorale, purtroppo, non si è fatta, ma ciò è accaduto perché volevate raggiungere tale risultato prevalentemente per questo motivo. Andremo invece a votare, purtroppo, – come ho detto all'inizio – con la vecchia legge elettorale e senza aver realizzato le riforme.

Signor Presidente, concludo con un auspicio forte e anche con un impegno forte da parte nostra; è un impegno del Gruppo che ho l'onore di presiedere, del mio partito, ma so anche essere l'impegno degli altri colleghi ed alleati della Casa delle libertà. Noi non realizzeremo delle riforme costituzionali soltanto per calcolare qualche seggio in più; noi presenteremo in campagna elettorale il nostro progetto e lo attueremo nella prossima legislatura per adeguare realmente le strutture del nostro Paese, per avere un sistema di governo che preveda direttamente l'elezione del Presidente del Consiglio o del Presidente della Repubblica, ma con poteri di governo.

Noi realizzeremo una riforma in senso federale che ribalti l'attuale struttura amministrativa e delle competenze dello Stato, partendo dal riconoscimento forte delle autonomie locali e delle regioni. Noi faremo una riforma economica che avrà come primo pilastro il sistema organizzativo voluto e conclamato nel Trattato di Maastricht con un'adeguata attuazione del principio di sussidiarietà. E realizzeremo delle riforme del sistema elettorale che saranno assolutamente coerenti con queste riforme.

Noi proporremo, come abbiamo già fatto e come qualcuno fa anche nell'ambito delle sinistre, l'istituzione della Camera delle regioni, e la realizzeremo quale sede ove le regioni possano essere adeguatamente rappresentate, nell'ambito di un processo riformatore che dovrà salutare non solo la grande riforma iniziale, ma anche essere pronto ad un continuo adeguamento delle strutture dello Stato, dei rapporti fra lo Stato e le regioni e dei rapporti fra queste ultime e gli enti locali. Sono queste le funzioni di una vera Camera delle regioni, da inquadrare nel contesto di un grande disegno costituzionale.

Faremo altresì la nostra parte perché la magistratura sia realmente autonoma e indipendente, perché possa costituire, attraverso la propria azione, il punto di riferimento e di potere nel nuovo equilibrio realizzato fra Governo e Parlamento.

È questo l'impegno che oggi ci sentiamo di esprimere e, affinché non restino dubbi, lo faremo insieme a voi, cercando spasmodicamente l'intesa tra tutte le forze del Parlamento, perché così vuole la tradizione liberal-democratica del nostro Paese, perché è giusto, perché al termine di questo processo riformatore tutti i cittadini italiani si sentano rappresentati e partecipi allo stesso modo del processo riformatore. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo conclusivo il confronto odierno sulla legge elettorale qui in Senato. È la prima volta – può sembrare assurdo, ma è così – che discutiamo della riforma della legge elettorale in Aula. È la prima volta e sarà probabilmente l'ultima, ma della riforma possibile, necessaria, della legge elettorale si è parlato molto fuori di quest'Aula. Se n'è discusso in Commissione affari costituzionali del Senato, del cui lavoro ci ha riferito il presidente Villone, che ringrazio. E ringrazio altresì i colleghi del mio Gruppo, i senatori Cabras, Manzella e Besostri, i quali hanno apportato all'importante dibattito che si sta svolgendo in questa sede un contributo significativo di riflessione e di proposta.

Di riforma della legge elettorale si è dibattuto anche nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, nata – lo ricordo – d'intesa tra l'Ulivo e il Polo, con l'obiettivo di varare le riforme istituzionali ritenute utili, e forse necessarie, al fine di rendere più efficaci, moderne ed europee – si disse allora – le nostre istituzioni. Poi, la Bicamerale è stata fatta cadere, a nostro giudizio, per una precisa scelta politica del Polo.

È la prima volta, dicevo, che qui in Aula discutiamo della legge elettorale e probabilmente sarà l'ultima. E ciò non perché manchi il tempo di varare la riforma che abbiamo auspicato, né perché siamo obbligati a fermarci, non avendo il diritto, come maggioranza, di procedere. Anzi, vorrei precisare che non si può accettare, né ancor meno codificare un diritto di veto da parte di una minoranza, anche quando si riformano le regole, che

non sta scritto da alcuna parte – tanto meno nella Costituzione repubblicana – e che non è praticato né tollerato in alcun Parlamento democratico del mondo.

Ciò avviene per una nostra precisa scelta politica. Noi, infatti, pensiamo che, quando su una legge rilevante, volta a definire i modi attraverso i quali si forma la rappresentanza di un grande Paese come l'Italia e a stabilirne le regole, si manifesta uno scontro politico di così grande portata e di così devastanti effetti, ci si debba fermare.

Noi siamo del parere che regole come quelle elettorali debbano definirsi insieme; le stabiliscono i giocatori delle due squadre, poi la partita inizia e vince il migliore. E se non ci si riconosce in regole comunemente condivise, è difficile poi, senatore La Loggia, che l'esito della partita sia riconosciuto come regolare.

Da questo punto di vista, poc'anzi lei ha fatto fuori di qui, alle agenzie e, credo, alle televisioni, una dichiarazione, mentre qui ne ha fatta un'altra, completamente diversa. A conclusione del mio intervento esprimerò la mia opinione su quello che lei ha detto in relazione al modo in cui il Polo intende procedere, qualora vincessero le elezioni, nella prossima legislatura.

Oggi dobbiamo prendere atto come maggioranza del fatto che il Parlamento non è stato messo in grado di assumere questa decisione, cioè l'approvazione di una nuova legge elettorale. L'opposizione dichiara oltre ogni dubbio, presentando 2.000 emendamenti al disegno di legge da noi proposto, una volontà ostruzionistica, a nostro avviso immotivata ed irragionevole, i cui effetti pratici potranno ritorcersi nella futura legislatura verso chiunque dovesse vincere le prossime elezioni e sulla stessa opposizione, nell'ipotesi (a mio giudizio assai lontana) che fosse lei a vincere.

Anche il voto degli italiani all'estero lo state mettendo a forte rischio. Una norma che consente il voto degli italiani all'estero comporta un cambiamento non di poco conto dell'attuale legge elettorale: si prevede, infatti, che 12 deputati e 6 senatori siano espressi da cittadini residenti fuori dell'Italia. È significativo che lei, senatore La Loggia, nel suo intervento non abbia fatto alcun riferimento a tale impegno.

Ricordo che l'Ulivo ha presentato la proposta di modifica fin dal mese di settembre (la relatrice è la senatrice Franca D'Alessandro Prisco), ma si è perso molto tempo, forse pregiudicando già l'applicazione di quelle norme, anche qualora venissero approvate. In tal modo non si sono fatti – mi rivolgo ai colleghi della minoranza – gli interessi del Paese.

Alla fine di questo lungo ed estenuante dibattito, come maggioranza siamo giunti a proporre una nuova legge elettorale semplice e chiara, e di ciò ringrazio il sottosegretario Franceschini, il ministro Maccanico, oltre che il presidente della 1^a Commissione permanente, senatore Villone. Si tratta – ripeto – di una legge elettorale semplice e chiara, basata su un principio indiscutibile, quello cioè che vince le elezioni chi prende un voto in più rispetto all'avversario. Sfido chiunque a dire che una legge basata su questo principio avvantaggi pregiudizialmente uno o l'altro schie-

ramento; chi fa questa affermazione sta consapevolmente mentendo! (*Applausi dal Gruppo DS*). È una legge basata sul principio semplice che un voto in più rispetto all'avversario fa vincere, dà accesso al premio di maggioranza, e che non prende nessun seggio chi non supera il cinque per cento dei voti.

La nostra legge elettorale garantisce l'evoluzione del sistema politico ed elettorale medesimo in senso bipolare (per cui prima del voto si dice da che parte si sta), impedisce o attenua molto, per la verità, i ribaltoni perché si fonda su un principio di democrazia (vince chi ha più voti e non chi ha più seggi), e finalmente potrebbe garantire quella stabilità dei Governi e delle maggioranze da lungo tempo auspicata.

Questa proposta è accompagnata da quella avanzata sempre dall'Ulivo alla Camera dei deputati di una modifica degli articoli 92 e 94 della Costituzione, finalizzata ad attribuire al Presidente del Consiglio il potere di nomina e di revoca dei Ministri e, al tempo stesso, ad indicare nello strumento della sfiducia costruttiva il governo delle crisi di maggioranza o del Governo medesimo.

L'insieme di queste proposte costituisce davvero un cambiamento significativo e positivo del nostro sistema elettorale e della stessa forma di Governo.

Nella nostra proposta non ci sono e non c'erano – lo ripeto in quest'Aula – intenti punitivi verso alcuno, così come non c'è neanche (come purtroppo è stato affermato) una nostra convenienza politica ed elettorale. Non ho mai considerato giusta l'affermazione (da chiunque sia stata fatta) secondo cui si deve cambiare la legge elettorale per una convenienza politica di parte.

C'è stata invece, questo sì, una nostra fortissima preoccupazione: avere una legge elettorale che dissuada – non può impedirlo – l'ulteriore frammentazione del nostro sistema politico e anche quel ribaltonismo continuo che ha connotato negativamente le ultime legislature.

Voi, colleghi delle minoranze, dite «no» a questa possibilità, ma ciò che mi colpisce, che ci colpisce di più non è il fatto che avete detto «no» a queste nostre ragionevoli proposte. Ciò che ci colpisce di più è un dato più politico e parlamentare, cioè il fatto che voi, che sostenete che andrete a governare nella prossima legislatura – cosa della quale dubito assai –, voi Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD e Lega Nord, date la dimostrazione, la prova evidente e palese nel Parlamento e nel Paese di non essere in grado di avanzare tutti insieme una proposta alternativa alla nostra, credibile e praticabile nell'interesse del Paese medesimo.

Cosa si deve aggiungere alla dimostrazione che voi siete dotati – uso questo termine – di un'assoluta incapacità propositiva e di governo di cambiare le istituzioni e le regole di questo Paese, se non andare oltre questa prova che sto indicando in questa sede?

Non avete avanzato alcuna proposta alternativa. Voi avete impedito e impedito all'Italia di avere una nuova legge elettorale. Distruggete e cancellate questa possibilità senza avanzare una sola proposta alternativa. La vostra non è un'opposizione alternativa, è un'opposizione distruttiva.

Questa che si conclude è per il nostro Paese una delle legislature più importanti e produttive, una legislatura che ha segnato in modo positivo e decisivo il futuro cammino dell'Italia, la sua crescita, il suo sviluppo, il suo benessere, la sua serenità.

Le scelte compiute, politiche, economiche e sociali, il sostegno al lavoro e al Mezzogiorno, la modernizzazione del nostro sistema produttivo, le semplificazioni e il progressivo alleggerimento del peso fiscale sulle famiglie e sulle imprese, la riforma e il miglioramento del sistema pensionistico, l'aiuto e il sostegno alle fasce sociali più deboli, il contrasto decisivo e i risultati ottenuti nella lotta contro la criminalità organizzata, la riforma del sistema sanitario, la modernizzazione del sistema scolastico e universitario, la riconquistata trasparenza ed efficienza della pubblica amministrazione, tutto ciò costituisce per noi motivo di orgoglio perché dà agli italiani più sicurezza e serenità nel loro futuro. Tuttavia, è grande il rammarico per non essere riusciti a concludere alcune importanti riforme istituzionali.

La legislatura volge al termine e spetterà al Governo stabilire la data del voto, non all'onorevole Berlusconi e non all'onorevole Fini. In ogni caso, a prescindere dalla data del voto, resta ancora il tempo per realizzare cose importanti. Certamente qui in Senato approveremo la legge che cambia l'ordinamento dello Stato ed introduce il federalismo, come ci è stato chiesto dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni. Certamente qui in Senato, a prescindere dal numero degli emendamenti – presentatene anche 50.000 – approveremo, modificandola, la legge sul conflitto di interessi. (*Applausi del senatore Bertoni*).

Abbiamo alle spalle, in merito alla legge elettorale, ventisei mesi di lavoro in Commissione al Senato, due *referendum* popolari, circa quindici mesi di lavoro della Bicamerale e alla Camera, solo in questa legislatura.

Io vorrei attrarre l'attenzione vostra, di tutti i colleghi, sul fatto che il cambiamento di una legge elettorale non è cosa semplice. Ci sono difficoltà oggettive e ragioni profonde.

Dobbiamo dare una risposta ai ritardi o alle difficoltà che in tutti questi anni e non solo in questa legislatura abbiamo incontrato. Non solo la politica si è divisa sulla riforma della legge elettorale ma anche gli studiosi, i quali tendono a volte non tanto allo studio quanto all'imposizione delle loro opinioni.

Ci sono ragioni di fondo che hanno presieduto a queste difficoltà e a questi ritardi; intanto, come è stato ricordato in alcuni interventi – lo hanno fatto i colleghi Cabras e Manzella in particolare – le trasformazioni della società italiana, una composizione delle classi sociali del tutto nuova, una mobilità sociale che ne ha fatto saltare i vecchi strumenti e istituti di rappresentanza; un profondissimo cambiamento del nostro sistema politico, con la scomparsa dei grandi partiti (in alcuni momenti, per alcuni decenni, due soli grandi partiti del nostro Paese, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, avevano quasi, da soli, il 70 per cento dei voti); un invecchiamento e una lentezza del sistema parlamentare (mille parlamentari sono troppi in una democrazia moderna per decidere rapida-

mente); un cambiamento dei modi della comunicazione politica e anche pulsioni culturali nuove che hanno inciso profondamente nelle concezioni di vita e nel senso di appartenenza.

Questi mutamenti che hanno investito la società italiana hanno reso vecchio e non più adeguato il rapporto tra Stato, istituzioni e la medesima società. In altre parole, la rappresentanza politica di cui i vecchi partiti erano espressione anche sociale e culturale è stata messa a dura prova.

La questione di cui noi qui stiamo discutendo, quindi, è delicata per la nostra democrazia, perché investe gli istituti di rappresentanza, ed è diventata relevantissima: il fenomeno dell'astensionismo non si spiega se non da questo punto di vista. È difficile dare una spiegazione di questo fenomeno se non guardando nei fatti ed in profondità ad alcuni dati. Il pericolo maggiore per la nostra democrazia non viene dall'eccesso di contrasto al suo interno; i rischi della sua erosione vengono non tanto dall'antagonismo, ma dall'indifferenza e dal distacco.

Secondo il 21 per cento degli italiani (sentite qui!) non c'è alcuna differenza tra un regime autoritario e uno democratico. Questa percentuale sta salendo, è quattro volte superiore rispetto al 1996; per il 64 per cento degli italiani la democrazia è preferibile rispetto agli altri sistemi politici, però questo è il dato più basso degli ultimi vent'anni; infine, per il 15 per cento degli italiani in certe circostanze si può rinunciare alla democrazia. Ora, l'attaccamento alla democrazia raggiunge il livello più basso tra i giovani tra i 15 e i 29 anni. C'è quindi materia per interrogarsi su che cosa sono e devono essere le nostre istituzioni. La questione della rappresentanza e anche, quindi, della riforma della legge elettorale diventa di straordinario rilievo e portata, e va discussa e affrontata guardando anche agli effetti politici che hanno avuto i cambiamenti avvenuti nelle leggi elettorali in quest'ultimo decennio.

Guardate, c'è un dato paradossale, lo dico anche ai colleghi che più sostengono il sistema proporzionale: noi abbiamo avuto la maggiore stabilità di Governo col sistema proporzionale e la maggiore instabilità di Governo col sistema maggioritario. Questo è avvenuto perché, a mio modo di vedere, non è la legge elettorale che determina la stabilità di un sistema politico, o non è soltanto la legge elettorale, ma sono la politica, il rapporto, la coesione tra le forze politiche, che non è stabilita, né forzatamente né in termini di disillusione, dalle leggi elettorali, ma le leggi e i sistemi elettorali devono soltanto accompagnare l'evoluzione di un sistema politico. I sistemi elettorali possono consolidare o meno, possono rafforzare o indebolire la stessa stabilità dei Governi, ma la stabilità e la solidità dei Governi sono innanzitutto un dato politico che nessuna legge elettorale può determinare in modo decisivo.

Ecco perché la discussione sulla legge elettorale deve essere fatta con uno spirito di servizio rispetto agli interessi del Paese, alla effettiva evoluzione del nostro sistema democratico e non con un'ottica arcigna di parte, pensando di imporre un punto di vista proprio all'avversario o all'interlocutore.

La scelta del sistema elettorale maggioritario era sembrata in questi anni la scelta di tutti. Dopodiché, essa ha ceduto il passo progressivamente ad una sorta di rivincita del sistema proporzionale. Il mutamento più evidente, me lo consentiranno i colleghi della minoranza, si è avuto all'interno di Forza Italia e comunque nell'alleanza del Polo. Ci sono stati due *referendum* popolari: nel primo si è verificata una divisione marcata del Polo – ricordo a tutti che Alleanza Nazionale era tra i promotori di quel *referendum* e raccolse le firme – e dopo, subito dopo, l'abbandono del sistema maggioritario da parte di Forza Italia. Nel secondo *referendum* la posizione politica delle componenti del Polo fu ancora più marcata e decisa, con l'invito del *leader* del Polo addirittura a non andare a votare, a non partecipare al voto. L'esito dei *referendum*, del primo come del secondo, è noto: il *quorum* non fu raggiunto.

L'interpretazione che di tale risultato si diede fu la volontà dell'elettorato a tornare al proporzionale, noi stessi ne prendemmo atto, ma da allora si aprì una fase confusa, una specie di caccia al tesoro infinita e senza conclusione. Dall'Ulivo, da parte nostra, sono giunte nuove proposte, per il Polo non bastavano mai. Io penso, cari colleghi della minoranza, che abbia pesato in modo decisivo l'accordo tra Berlusconi e Bossi, tra il Polo e la Lega. Dopo questo accordo, infatti, c'è stato un radicale e drastico cambiamento di posizioni politiche. Tutto il resto, il lavoro di un'intera legislatura, studi, proposte, incontri, ipotesi legislative, tutto è stato reso inutile.

Vorrei leggere – e mi avvio a concludere – alcune frasi, alcuni concetti che il *leader* del Polo – lo faccio per dimostrare una certa coerenza da parte del *leader* dell'opposizione, ma anche, se mi si permette, da parte nostra – formulò nel corso della primavera scorsa sulla legge elettorale. Berlusconi, 19 maggio 2000: «Ipotizzo un impegno *bipartisan* per la riforma elettorale, per un sistema maggioritario fondato su un premio di maggioranza alla coalizione vincente, con una forte compensazione proporzionale, sul modello tedesco, simile a quello delle nostre regionali per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti e magari l'indicazione del *premier* cancelliere sulla scheda». Mi dirà, senatore La Loggia: è simile – non dico identica – o no questa indicazione del *leader* del suo partito e della sua coalizione alla proposta che noi abbiamo fatto e su cui abbiamo lavorato?

Il 16 giugno il vertice dei segretari dell'Ulivo accoglieva la richiesta del Polo di lavorare su un testo base della maggioranza; lo sanno bene i colleghi Franceschini e Villone. Il 16 giugno ancora il *leader* del Polo dichiarava: «La sinistra ha accettato esattamente le proposte da me avanzate. Ancora una volta gli italiani possono constatare che la sinistra, dopo avermi attaccato in tutti i modi, è venuta alla fine sulle mie posizioni ed ha accettato esattamente le proposte da me avanzate durante la campagna elettorale. Adesso però resta da vedere se la sinistra farà seguire a questi annunci di buona volontà fatti concreti». Abbiamo presentato una proposta di legge: qual era il fatto più concreto per venire incontro alle esigenze, alle domande, alle proposte che erano state fatte dall'opposi-

zione? Quali erano le risposte che noi dovevamo dare alle domande dell'opposizione per cambiare la legge elettorale? Che cosa di più potevamo fare, se non formalizzare in Commissione e oggi in Aula il cambiamento di questa proposta di legge elettorale? Questa è stata la nostra coerenza e questa è la vostra incoerenza.

Mi avvio davvero a concludere, e chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento ai colleghi, ma non credo di prendere qualche minuto in più del senatore La Loggia. Noi eravamo e siamo animati dall'obiettivo di fare una legge elettorale insieme. Non è trasformismo e non era inciucio; è impegno per avere regole condivise, istituzioni più forti, una politica più alta ed autorevole. Non ho mai condiviso personalmente, come credo molti di noi non solo nei DS ma nell'Ulivo, e non condividerò mai una polemica politica fondata sulla delegittimazione reciproca degli avversari. Penso che la politica sia fatta anche di scontro aspro tra idee, proposte, progetti, programmi diversi e opposti, ma la cattedra che può emettere sentenze di legittimazione in democrazia è una sola, ed è il popolo che vota. Credo che un sistema istituzionale ed una legge elettorale che accompagnino e aiutino il consolidamento in senso bipolare del nostro sistema politico aiutino la nostra democrazia a crescere, consentano ai nostri cittadini, agli italiani, di scegliere e affidino ai cittadini più potere.

Il bipolarismo non è più forte se si delegittima l'avversario, al contrario è più debole e se mi permettete, cari colleghi, tradisce l'idea del partito unico, cioè della distruzione o della cancellazione dell'avversario; ma questa non è democrazia dell'alternanza, è dittatura che può essere esercitata anche da una maggioranza, è – come lo definiva Gramsci – sovversivismo delle classi dirigenti.

Non so se il senatore La Loggia dirà – e il Polo manterrà la promessa – che le leggi elettorali e le riforme le faranno da soli, se vinceranno le prossime elezioni, oppure se – come ha accennato poco fa nel suo intervento qui in Aula – ribadirà che cercheranno di farle insieme a noi. Non so quale sia la posizione vera, ma se fosse la prima davvero sarebbe singolare. Infatti, se noi dobbiamo esercitare un diritto veniamo accusati di compiere un sopruso e di essere arroganti, se compiamo un atto di responsabilità, come quello che stiamo compiendo, si dice che subiamo una sconfitta, una resa, che operiamo una rinuncia. Voi però in questo modo, colleghi, dimostrate di non conoscere né il diritto, né la responsabilità e lo dimostrate, lo si vede.

Noi non siamo guidati, non abbiamo agito nè agiremo sulla base dei nostri interessi, ma sulla base dei nostri profondi convincimenti ideali e politici solo nell'interesse del Paese. Questo non è un atto di debolezza per noi è e sarà il nostro punto di forza, anche nell'imminente campagna elettorale. Nonostante le vostre illusioni, vi accorgete che questo è un nostro punto di forza e, al contrario, la posizione che voi qui avete assunto sarà un vostro grave e decisivo punto di debolezza. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Misto-RI e Misto-DU. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il Governo interverrà nel pomeriggio per la replica.

Comunico all'Assemblea che sono stati presentati tre ordini del giorno, di cui due sono già stati distribuiti e il terzo è in corso di distribuzione: il primo documento a firma dei senatori Elia, Angius, Vertone Grimaldi, Mazzuca Poggiolini, Napoli Roberto, Pieroni, Marini e Marino; il secondo a firma dei senatori Russo Spina, Cò e Crippa; il terzo a firma dei senatori La Loggia, Castelli, Mantica e D'Onofrio.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ricordo che la Conferenza dei Capigruppo si terrà oggi pomeriggio alle ore 15,30.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3812)

Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno (288)

Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica (290)

Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati (1006)

Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno (1323)

Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1935)

Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno (2023)

Riforma del sistema elettorale del Parlamento (3190)

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati (3325)

Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali (3476)

Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali (3621)

Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3628)

Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3633)

Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3634)

Elezione del Senato della Repubblica su base regionale (3636)

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (3688)

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3689)

Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (3772)

Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (3783)

Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, « Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica » (3811)

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati (3828)

Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (3989)

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni (4505)

Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (4553)

Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4624)

Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4655)

(*) Testo preso in esame dall'Assemblea

ORDINI DEL GIORNO

G1

ELIA

Il Senato della Repubblica,

considerato che negli ordinamenti contemporanei l'interpretazione prevalente del principio democratico richiede la legittimazione popolare non solo del Parlamento e della sua maggioranza, ma anche del titolare di vertice del potere governativo;

considerato che tale esigenza di legittimazione si rivela funzionale a quella della stabilità e della efficienza del governo;

considerato non positivo il funzionamento di quelle formule di organizzazione costituzionale, che separano la elezione del Primo ministro da quella delle Camere, nonché quella del Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo, dalla elezione delle assemblee parlamentari;

considerato altresì che debba essere conservata la figura del Capo dello Stato quale garante imparziale dell'ordinamento repubblicano, nel quadro di una rete di contropoteri volti ad evitare la tirannia di una maggioranza;

ritiene che si debbano preferire una forma di governo ed una legge elettorale che facciano emergere da una sola consultazione degli elettori la maggioranza parlamentare e l'indicazione del Presidente del Consiglio, in modo da incorporare la scelta del leader nella scelta della maggioranza;

reputa che tale obiettivo sia perseguibile mediante un sistema elettorale misto per la elezione delle Camere, che consenta di tenere conto dei ruoli rispettivamente svolti dalle coalizioni e dai partiti che le compongono, coordinando le istanze di rappresentatività con l'esigenza di agevolare la formazione di una maggioranza governativa;

ritiene inoltre che la stabilità e l'efficienza del governo richiedano l'adozione di presidi secondo i quali le crisi ministeriali possano essere rese più rare con la cosiddetta sfiducia costruttiva e con l'attribuzione al Presidente del Consiglio del potere di proporre al Capo dello Stato anche la revoca dei ministri.

G1 (testo 2)

ELIA, ANGIUS, VERTONE GRIMALDI, MAZZUCA POGGIOLINI, NAPOLI Roberto, PIERONI, MARINO, MARINI

Il Senato,

considerato:

che tutte le forze politiche hanno ripetutamente sottolineato, nel corso della legislatura, l'esigenza di dare al Paese una nuova legge eletto-

rale che superasse i limiti e le incongruenze della normativa in vigore dal 1994;

che il tentativo avviato dalla Commissione bicamerale di riformare compiutamente ed organicamente l'intera seconda parte della Costituzione ha inizialmente reso possibile affrontare il tema della legge elettorale in stretto collegamento con il più vasto disegno di revisione della forma di governo e del sistema bicamerale; purtroppo l'esito negativo del lavoro della Commissione ha portato il Parlamento a dover affrontare il tema della riforma elettorale con i limiti derivanti dall'assenza di un condiviso nuovo quadro costituzionale e dall'esigenza di attendere l'indicazione di due referendum abrogativi;

che in questo difficile quadro, dopo il mancato raggiungimento del quorum nell'ultimo referendum, i gruppi parlamentari di maggioranza hanno ripreso i lavori in Commissione Affari Costituzionali con la dichiarata volontà di cercare di approvare nell'ultimo anno di legislatura una nuova legge elettorale, costruita insieme ai gruppi di opposizione nella consapevolezza che le regole elettorali è necessario e doveroso cercare di scriverle con intese parlamentari più ampie possibili. In questa logica, accogliendo le richieste delle opposizioni di lavorare su un testo base predisposto dalla maggioranza, è stata presentata, a firma dei capigruppo dell'Ulivo, una proposta di riforma della legge per l'elezione della Camera dei Deputati, ispirata al modello tedesco, con 50 per cento dei seggi attribuiti in collegi uninominali e 50 per cento dei seggi attribuiti con liste plurinominali bloccate, con soglia di sbarramento al 5 per cento, indicazione del Premier e introduzione del concetto di coalizione. Questa proposta, in accoglimento di proposte emendative dei gruppi di Polo e Lega, è stata successivamente integrata con l'introduzione di un premio di governabilità, in grado di portare al 55 per cento dei seggi la coalizione che avesse vinto prendendo più voti ed avendo superato la soglia minima del 40 per cento, con l'adeguamento delle norme sulla comunicazione elettorale e con l'omogenizzazione della legge elettorale per il Senato al sistema proposto per la Camera. Sono state poi introdotte nel testo le nuove norme per dare attuazione al nuovo dettato costituzionale sul voto e la rappresentanza degli italiani residenti all'estero e, infine, si è scelto di lasciare immutato il numero degli attuali collegi uninominali per evitare il lungo e delicato compito di ridisegno degli stessi collegi;

che i capigruppo di maggioranza della Camera hanno poi proposto una modifica costituzionale strettamente collegata al testo di legge elettorale in discussione al Senato, relativa agli artt. 92 e 94, tendente ad introdurre nel nostro sistema parlamentare la cosiddetta «sfiducia costruttiva» accompagnata dal potere di nomina e revoca dei ministri;

che il sistema così completato risponde all'esigenza di dare al Paese la certezza che la coalizione vincente abbia i numeri per poter governare l'intera legislatura, di rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio, di ridurre la frammentazione, con l'innalzamento dello sbarramento, ed il rischio di maggioranze diverse tra Camera e Senato. Un sistema

quindi costruito sulla peculiarità di una situazione italiana in cui esiste, a fianco della soggettività dei partiti, una soggettività delle coalizioni ed in grado di coniugare la domanda di stabilità con la giusta esigenza di rappresentatività anche delle forze politiche che non intendono coalizzarsi;

che il comportamento dei gruppi parlamentari di opposizione rende impossibile concretamente, nei tempi a disposizione prima dello scioglimento delle Camere, approvare la nuova legge elettorale,

ritiene che si debbano preferire una forma di governo ed una legge elettorale che facciano emergere da una sola consultazione degli elettori la maggioranza parlamentare e l'indicazione del Presidente del Consiglio, in modo da incorporare la scelta del leader nella scelta della maggioranza;

reputa che tale obiettivo sia perseguibile mediante un sistema elettorale misto per la elezione delle Camere, che consenta di tenere conto dei ruoli rispettivamente svolti dalle coalizioni e dai partiti che le compongono, coordinando le istanze di rappresentatività con l'esigenza di agevolare la formazione di una maggioranza governativa;

ritiene inoltre che la stabilità e l'efficienza del governo richiedano l'adozione di presidi atti ad evitare crisi ministeriali come la cosiddetta sfiducia costruttiva e l'attribuzione al Presidente del Consiglio del potere di proporre al Capo dello Stato anche la revoca dei ministri;

ritiene infine in tal senso che il lavoro positivo della Commissione Affari Costituzionali possa restare e costituire comunque la base per la ripresa dell'impegno riformatore nella prossima legislatura.

G2

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Il Senato della Repubblica,

prendendo atto del duplice pronunciamento del popolo italiano, contrario nei due *referendum* elettorali, all'introduzione, nel nostro Paese, di un sistema elettorale compiutamente maggioritario, ritiene che sia doveroso approvare una nuova legge elettorale su base proporzionale;

considerato che la legge elettorale all'esame del Senato può deve essere varata dalla maggioranza parlamentare che ha manifestato più volte il proprio consenso al testo emerso, dopo mesi di discussioni e votazioni, in Commissione affari costituzionali; che è un testo che si fonda su un impianto complessivamente proporzionale, coerente con il mandato popolare espresso chiaramente dagli esiti referendari,

decide di procedere:

all'esame ed alla votazione degli emendamenti presentati dal senatore Villone e dei subemendamenti, per dare vita alla nuova legge elettorale, respingendo il veto del centro-destra che, per mero calcolo elettorale, con argomentazioni pretestuose, intende bloccare la votazione di una riforma elettorale necessaria al Paese.

Se la maggioranza si limita a prendere atto del «veto» del centro-destra, dimostrerà mancanza di determinazione, spirito di resa, introiezione della sconfitta.

G3

LA LOGGIA, MANTICA, CASTELLI, D'ONOFRIO

Il Senato della Repubblica

considerato che il processo riformistico della corrente legislatura ha subito un significativo arresto con l'infausto esito del risultato dei lavori della Commissione bicamerale;

considerato che tale non auspicato evento è da ricondurre alla esigenza della maggioranza di non sostenere riforme strutturali della seconda parte della Costituzione sulle quali non vi fosse la piena adesione di tutti i partiti che la sostenevano, e ciò al di là della esigenza di dare al Paese quelle necessarie innovazioni costituzionali che gli assicurassero stabilità e governabilità di legislatura ed una profonda riforma dell'assetto dello Stato;

considerato che è del tutto inopportuno procedere, nella imminenza delle consultazioni elettorali, a riformare il sistema elettorale in assenza di una significativa riforma costituzionale della forma di Stato e della forma di Governo della quale, per l'appunto, il nuovo sistema elettorale dovrebbe costituire la necessaria attuazione;

considerato, tra l'altro, che le proposte di riforma avanzate dalla maggioranza, al di là del limite di non assicurare, a Costituzione invariata, l'auspicata stabilità del Paese, introducono modalità di voto, quale quello disgiunto, che confermerebbero – anziché drasticamente eliminarli – elementi di disomogeneità di scelte, produttive di maggioranze elettorali e non politiche;

considerato che la maggioranza medesima, consapevole delle sopradette circostanze, appare divisa al suo interno nel pretendere di approvare una nuova legge elettorale soltanto con i propri voti parlamentari, poiché si violerebbe, tra l'altro, un principio di Costituzione «reale» in forza del quale le regole di vita democratica di un Paese vanno scritte con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, non potendo e non dovendo obbedire ad interessi elettorali di parte;

considerato infine che le divisioni all'interno della maggioranza nel condividere il proprio testo di riforma confermano i gravi limiti del merito della proposta e la sua semplice funzione di strumento di propaganda politica,

ritiene che l'argomento di una riforma elettorale debba essere più correttamente inquadrato negli obiettivi politici della prossima legislatura, nel corso della quale, con il necessario coinvolgimento di maggioranza e di opposizione, andranno tempestivamente affrontati i temi di riforma della Costituzione, che ormai appare sempre più auspicabile adeguare

alle esigenze di migliore governabilità del Paese da parte delle maggioranze volute dagli elettori, al riparo da quei trasformismi politico-parlamentari che hanno caratterizzato questa legislatura.

Allegato B

Giunta per gli Affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione

In data 15 gennaio 2001 la senatrice De Zulueta è stata chiamata a far parte della Giunta per gli Affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento, in sostituzione del senatore Tapparo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. BATTAFARANO Giovanni Vittorio, SMURAGLIA Carlo, PILONI Ornella, GRUOSSO Vito, MANZI Luciano, TAPPARO Giancarlo, BEDIN Tino, PELELLA Enrico, BERTONI Raffaele, MIGNONE Valerio, GUALTIERI Libero, MELE Giorgio, MONTAGNINO Antonio Michele, LORETO Rocco Vito, DE LUCA Michele, LARIZZA Rocco, RIPAMONTI Natale

Ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi e interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, come integrato dall'articolo 3 della legge 12 aprile 1976, n. 205 (1137-B)

(presentato in data **12/01/01**)

S. 1137 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.3950); C. 7447 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4514);

Dep. PECORELLA Gaetano

Disposizioni in materia di difesa d'ufficio (4948)

(presentato in data **12/01/01**)

C. 5476 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 5268, C. 3781);

Sen. CORTIANA Fiorello

Istituzione della provincia di Nola (4949)

(presentato in data **15/01/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

10^a Commissione permanente Industria

Sen. PAPPALARDO Ferdinando ed altri

Riforma della legislazione nazionale del turismo (377-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 11° Lavoro, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

S. 377 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S. 2932, S. 2198, S. 2143, S. 2090, S. 1973, S. 1882, S. 1655, S. 1112, S.

435, S. 391); C. 5003 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4849, C. 4318, C. 3554, C. 3308, C. 2276, C. 2193, C. 2141, C. 2001, C. 1179, C. 1082, C. 1087, C. 765);
(assegnato in data **12/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Partecipazione italiana alla XII ricostituzione dell'IDA (International Development Association) e alla VIII ricostituzione del Fondo africano di sviluppo (4027-B)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio

S. 4027 approvato da 3° Aff. esteri; C. 6241 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **16/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (4123-B)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio

S. 4123 approvato dal Senato della Repubblica; C.6689 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **16/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Partecipazione italiana al quinto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (4927)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **16/01/01**)

In sede referente

9^a Commissione permanente Agricoltura

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2001, n. 1, recante disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per encefalopatie spongiformi bovine e delle proteine animali ad alto rischio, nonché per l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio (4947)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 5° Bilancio, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **12/01/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo

protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di Giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (4890)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze
(assegnato in data **16/01/01**)

Commissioni 2° e 12° riunite

Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri

Norme sulla obiezione di coscienza dei farmacisti per la vendita della cosiddetta «pillola del giorno dopo» (4910)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **16/01/01**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 febbraio 1999, n. 45, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante «Revisione del decreto ministeriale 30 novembre 1990, n. 444, relativo alla determinazione dell'organico e delle caratteristiche organizzative e funzionali dei servizi per le tossicodipendenze delle Unità Sanitarie Locali» (n. 829).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 febbraio 2001.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 12 gennaio 2001, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Monleale (Alessandria), Gricignano di Aversa (Caserta), Rovigo, Sant'Arcangelo (Potenza), Bova (Reggio Calabria).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e 48 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, rispettivamente, le relazioni sullo stato della disciplina militare e sullo stato del personale di leva e in ferma breve, relative all'anno 1999 (*Doc. XXXVI, n. 5*).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 28 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 9 aprile 1990, n. 87, così come modificata dalla legge 8 agosto 1991, n. 252, recante interventi urgenti per la zootecnia, la relazione – riferita al 30 novembre 2000 – sull'attività svolta dal Comitato per l'inter-

vento straordinario nel settore agricolo, costituito presso il Ministero delle politiche agricole, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della citata legge (*Doc. CVII, n. 5*).

Detto documento sarà inviato alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia di un decreto interministeriale, emanato il 1° dicembre 2000, concernente la determinazione dei contingenti massimi dei sottufficiali in servizio permanente delle tre Forze armate.

Detta documentazione sarà inviata alla 4^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 8 gennaio 2000, ha trasmesso copia della delibera n. 37/E/2000 adottata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'adunanza dell'11 dicembre 2000, con la quale – relativamente alla richiesta di registrazione con riserva, ai sensi dell'articolo 26, comma 2, del testo unico delle leggi sulla Corte di conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e dell'articolo 2, comma 3, lettera *n*), della legge 23 agosto 1988, n. 400, dei decreti del Presidente del Magistrato per il Po nn. 11414 e 11416 del 9 ottobre 1997 e n. 11678 del 15 ottobre 1997, con i quali sono stati approvati gli atti progettuali e contrattuali relativi al completamento di opere idrauliche nel bacino del Po – ha ordinato che i decreti citati siano registrati previa apposizione del visto con riserva dalla competente Delegazione della Corte dei conti presso il Magistrato del Po (*Doc. VI, n. 7*).

Detto documento sarà inviato alla 8^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 4 gennaio 2001, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, ha trasmesso la relazione, approvata dal quel Consiglio nella seduta del 21 dicembre 2000, concernente il bilancio di previsione per l'esercizio 2001.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni

MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

i *mass media* hanno diffuso notizie circa misteriose esercitazioni di aerei militari che hanno costretto, nei giorni del 15 e 16 dicembre 2000,

piloti civili ad improvvisate manovre anticollisione nel cielo del Tirreno centro-meridionale;

in particolare e nei suddetti giorni sono comparse sugli schermi radar degli enti di controllo del traffico aereo civile tracce di velivoli sconosciuti, in quantità tali da non poter effettuare correttamente un sicuro servizio di controllo del traffico aereo con conseguenze sulle separazioni minime tra i velivoli civili ed i traffici sconosciuti;

quanto sopra ha provocato non solo situazioni di pericolo ma anche penalizzazioni sul traffico da e per Palermo e Catania;

sempre a motivo delle citate esercitazioni alcuni comandanti di aerei civili sono stati costretti a manovre improvvisate per evitare possibili collisioni,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie riportate dagli organi di stampa;

quali provvedimenti siano stati presi o si intenda adottare per evitare che venga a ripetersi la pericolosa situazione denunciata;

se, su quanto avvenuto, ci siano responsabilità di enti ed organismi italiani e stranieri o solo di quest'ultimi, ivi compresa l'ipotesi che il tutto si sia verificato in nome delle norme che prevedono l'utilizzo dello spazio aereo in acque internazionali senza il dovere della notifica del volo agli enti di controllo dei paesi interessati e del coordinamento della suddetta attività proveniente ad esempio da portaerei in navigazione nel mare interessato;

infine, e qualora risultasse che, invece, la presenza della suddetta attività non fosse di per sé significativa di inadempienze e/o non fosse stata foriera di situazioni di emergenza per i controllori e per gli stessi voli, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che hanno contribuito alla diffusione di notizie non vere e molto allarmanti.

(3-04235)

PAPPALARDO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che già con precedente interrogazione 3-03876 del 19 settembre 2000 lo scrivente aveva richiamato l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla necessità di intervenire tempestivamente per adottare adeguate misure di tutela dell'area ubicata in contrada Pontrelli, nell'agro di Altamura (Bari), dove all'interno della cava «De Lucia» sono state portate alla luce centinaia di impronte di dinosauri;

che, secondo quanto denunciato dai locali organi di stampa e da numerose associazioni culturali e ambientaliste operanti sul territorio, il comune di Altamura avrebbe autorizzato, in deroga al Piano regolatore generale, attraverso la stipula di accordi di programma e con il complice assenso della regione Puglia, la costruzione di impianti industriali nelle immediate adiacenze della cava «De Lucia», con l'effetto di pregiudicare irreversibilmente l'integrità stessa di questo importantissimo giacimento paleontologico, prima e più ancora che le possibilità di una sua valorizzazione a fini culturali e turistici,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino veritiere le notizie riportate da numerosi organi di stampa, secondo le quali la soprintendenza archeologica per la Puglia non avrebbe ancora provveduto, a tutt'oggi, a imporre il vincolo di tutela sull'area;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda sollecitamente assumere per impedire lo scempio del sito paleontologico incentrato sulla cava «De Lucia» e per predisporre, di concerto con gli enti locali e con le istituzioni culturali e accademiche, un programma di studi e di ricerche, nonché, d'intesa con gli stessi soggetti privati interessati, un progetto di valorizzazione del giacimento e dei preziosi reperti in esso rinvenuti.

(3-04236)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

con innumerevoli interrogazioni lo scrivente ha rappresentato la grave situazione dell'ordine pubblico in provincia di Ragusa, segnalando inquietanti e frequenti episodi di micro-criminalità e delinquenza organizzata;

ciò nonostante e malgrado gli incontri avuti nessuna risposta è stata fornita sull'argomento nell'interesse della collettività iblea, dimostrando una assoluta insensibilità nei confronti di un territorio che non meriterebbe una simile latitanza delle istituzioni governative, che in questo modo sottovalutano l'incidenza dei fenomeni malavitosi nelle città e nelle zone costiere del Ragusano,

si chiede di sapere:

quali immediati e non più differibili provvedimenti il Governo intenda adottare per la tutela della sicurezza dei cittadini della provincia di Ragusa;

se non si ritenga indispensabile allo scopo di procedere ad un necessario potenziamento dell'organico delle forze dell'ordine, conferendo alle stesse anche maggiori dotazioni tecnologiche, ivi compresi sistemi di controllo satellitare dei territori più a rischio e delle coste della provincia di Ragusa.

(3-04237)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso che:

con atto a rogito Cinelli rep. 58390 del 18 aprile 2000 al prezzo di lire 3.500.000.000 oltre IVA la Mobilservice s.r.l. e con atto a rogito Castellini rep. 59585 del 25 maggio 2000 al prezzo di lire 3.500.000.000 oltre IVA la Epsistemi s.r.l. acquistavano un terreno in Colleferro Scalo, località Colle Sughero, esteso metri quadrati 67.602;

con decreti del Ministero dell'industria n. 34 e n. 35 del 1999 le società Mobilservice s.r.l. e Kamine Development s.r.l. erano state autorizzate ad installare ed a gestire due centrali termiche alimentate con combustibile da rifiuti denominato CDR;

nel maggio 2000 la Kamine Development vendeva la sua autorizzazione CIP 6 (autorizzazione a vendere a prezzo politico all'Enel l'energia prodotta dalla centrale termica denominata termovalorizzatore) e la concessione edilizia con progetto di impianto di termovalorizzazione, rilasciata dal Sindaco di Colleferro, ad una società formata per il 55 per cento dal consorzio Gaia (consorzio tra i Comuni di Artena, Carpineto Romano, Colleferro, Gavignano, Gorga, Labico, Montelanico, Segni e Valmontone, per la raccolta dei rifiuti solidi urbani), per il 10 per cento dalla Kamine Development e per il 35 per cento dall'AMA (Comune di Roma), al prezzo di 26 miliardi di lire;

il prezzo di acquisizione da parte della società Gaia 55 per cento, Kamine Development 10 per cento e AMA 35 per cento dell'autorizzazione CIP 6 e del progetto autorizzato con concessione edilizia dal Sindaco di Colleferro è stato, quindi, di lire 26.000.000.000 - lire 4.200.000.000 = lire 21.800.000.000;

il sito ove sono localizzati i due impianti di combustione di CDR-termovalorizzatori, località Colle Sughero del Comune di Colleferro, è confinante con la realtà urbana di Colleferro Scalo, consolidata da oltre 70 anni, ad una distanza di circa 150 da detta realtà urbana, ad ovest della città, sopra vento, considerato che lo spirare costante dei venti durante tutto l'anno è da ovest verso est;

la USL RM G - Servizio di igiene pubblica, con parere del febbraio 1999, inviato al Comune di Colleferro in data 1° marzo 1999 con prot. 948/b, articolato in una approfondita analisi di 7 pagine spazio 1, in relazione anche alla presenza di un notevole inquinamento chimico delle acque superficiali di terreni ex BPD confinanti con i siti nei quali sono stati localizzati i due termovalorizzatori, inquinamento dovuto in particolare alla presenza di mercurio prossimo al CMA (contenuto massimo ammissibile) ed alla presenza di CHC (esaclorocicloesano) con valori pari a 2/3 ordini di grandezza maggiori al CMA, che rendevano tali acque inidonee per l'uso agricolo, giungeva alle seguenti conclusioni: «si sottolinea che il nuovo insediamento (relativo all'impianto di combustione della sola Mobilservice, per il quale era stato richiesto il parere, e non già anche all'impianto della Epsistemi) andrebbe ad inserirsi in un'area ad elevatissimo inquinamento atmosferico determinato dalla presenza, nelle aree limitrofe, di importanti impianti produttivi con emissioni atmosferiche di particolare intensità, (per cui) si ritiene inopportuna la installazione di ulteriori fonti di inquinamento che possano aggravare la già critica situazione dell'area di Colleferro Scalo,» ove «vivono circa 900 persone ed è ubicato un edificio scolastico con classi di scuola materna ed elementare.»;

dalla combustione del CDR derivano una serie di prodotti organici tossici, tra i quali la diossina, sostanza non biodegradabile, mutagena e cancerogena (come è documentato dall'ANPA e dalla letteratura scientifica) che si forma sempre in questo tipo di attività in post-combustione, oltre ad una mole imponente di polveri;

è da tenere particolarmente presente il pericolosissimo e reale meccanismo additivo di una debole esposizione per un lunghissimo periodo - come accadrebbe nel nostro caso - alla diossina, anche se essa all'emis-

sione fosse contenuta nei limiti di ammissibilità, che porta ad un aumento certo della sua concentrazione nell'ambiente nel tempo e a danni cronici alla salute dei cittadini;

dal citato parere della USL RM G – Servizio di igiene pubblica del febbraio 1999 a pagina 6 al punto 5.4-lett. a) viene rilevato che «la elaborazione dei dati ottenuti circa le polveri totali sospese ha messo in evidenza il superamento dei limiti di ammissibilità previsti dalla legislazione italiana; in particolare valori elevati sono stati rilevati dalla postazione in Via Sabotino, fortemente condizionati dalla ricaduta delle emissioni del vicino cementificio»;

gli attivandi termovalorizzatori distano in linea d'aria circa 300-400 metri dalle ciminiere del citato cementificio e verrebbero, quindi, ad aggiungere le loro polveri di emissione a quelle del cementificio, aggravando ulteriormente una situazione già intollerabile, avendo l'attuale inquinazione di polveri già superato i limiti di ammissibilità legali, come documentato inoppugnabilmente dai rilevamenti della USL RM G, ed è notorio dalla letteratura medica scientifica che le polveri da combustione in particolare provocano gravi patologie croniche alle vie respiratorie anche ad esito infausto, quali bronchiti e bronchioectasie, aggravando inoltre quelle già esistenti;

sempre dal parere citato della USL RM G è riportato che «l'approvvigionamento di CDR avverrà attraverso l'utilizzo di automezzi che, in attesa di una via di comunicazione alternativa, utilizzeranno una strada esistente, che passa a ridosso delle abitazioni del centro abitato di Colleferro Scalo; visti i quantitativi di deposito ed il fabbisogno giornaliero di materia prima pari a 80.000 tonnellate/anno (tale dato è riferito solo al fabbisogno dell'impianto Mobil Service, con la presenza anche dell'impianto della Epsistemi il fabbisogno verrebbe a duplicarsi a 160.000 tonnellate/anno, n.d.r.), si valuta che verranno effettuati almeno 10/12 viaggi/die (per quanto precisato sopra, con i due impianti il numero dei viaggi/die verrebbe a raddoppiarsi a 20/24); si ritiene che tale mole di traffico possa determinare inquinamento acustico e disturbo alla popolazione di Colleferro Scalo;

nel mese di novembre 2000 il Consiglio comunale di Colleferro ha approvato all'unanimità, su proposta dell'opposizione di centro-sinistra, una mozione, con la quale il sindaco si impegna a sospendere i lavori di costruzione degli impianti;

i lavori sono stati sospesi, mentre da quel momento i cittadini di Colleferro Scalo, che peraltro non erano mai stati informati dal sindaco della volontà di realizzare i due impianti, da tempo costituitisi in Comitato Permanente contro la loro localizzazione, che ha determinato gravi preoccupazioni ed allarme sociale, sorvegliano costantemente che i lavori non vengano fraudolentemente ripresi, al fine di segnalare tempestivamente alle autorità il comportamento illecito di una eventuale ripresa dei lavori;

una delle due società proprietarie-concessionarie dei due impianti, quella costituita al 55 per cento dal Consorzio Gaia, al 10 per cento da Kamine Development e al 35 per cento dall'AMA, è una società quasi totalmente di diritto pubblico, che utilizza il CDR, materia prima per la

combustione, di totale proprietà del Consorzio Gaia, ente di diritto pubblico,

si chiede di conoscere:

se nell'azione del Sindaco di Colleferro, che ha rilasciato le due concessioni edilizie per i due termovalorizzatori, in spregio al parere totalmente negativo alla «installazione di ulteriori fonti di inquinamento che possano aggravare la già critica situazione di Colleferro Scalo» in particolare e della città di Colleferro in generale, non si debbano ravvisare gli estremi di atto illegittimo sotto l'aspetto di atto idoneo a provocare gravi danni alla salute dei cittadini;

se il Sindaco di Colleferro e la Regione Lazio abbiano individuato l'area dei due impianti sulla base di una attenta valutazione di impatto ambientale e sulla salute dei cittadini o, quanto meno, sulla attenta e puntuale valutazione dei fattori di rischio sulla salute dei cittadini che la localizzazione dei due impianti avrebbe certamente causato, anche alla luce di una situazione delle emissioni industriali da combustione già oltre i limiti legali di ammissibilità;

perché nell'acquisizione dell'area da parte di società quasi totalmente pubblica, - il 90 per cento del capitale societario è pubblico - stante il prezzo esorbitante pagato di lire 124.250 al metro quadrato, non sia stato attivato un procedimento di espropriazione dell'area relativa per motivi di pubblica utilità, con un notevolissimo risparmio di denaro pubblico;

se nell'acquisizione dell'area al prezzo di lire 3.500.000.000 oltre IVA, trattandosi di soggetto acquirente a carattere quasi totalmente di ente di diritto pubblico, sia stato richiesto idoneo parere di congruità del prezzo pagato agli uffici pubblici delegati alla bisogna, trattandosi di esborso di pubblico denaro;

poiché l'acquisizione da parte della società quasi totalmente pubblica dell'autorizzazione CIP 6 e del progetto approvato con concessione edilizia dal sindaco di Colleferro è costata al contribuente lire 21.800.000.000, se sia stato richiesto idoneo parere di congruità del prezzo pagato agli uffici pubblici delegati alla bisogna, trattandosi di esborso di pubblico denaro;

nell'ipotesi di mancata richiesta dei due pareri di congruità e nella ipotesi di mancata attivazione del procedimento di acquisizione dell'area sulla quale sorge l'impianto di termovalorizzazione mediante espropriazione per pubblica utilità, quali provvedimenti i Ministri interrogati, secondo le rispettive competenze, intendano prendere per il ripristino della legalità violata, sia sotto l'aspetto penale che sotto l'aspetto patrimoniale-contabile, nei riguardi di chiunque, dovendo attivare la richiesta di pareri o il procedimento espropriativo, ha omesso contro i suoi doveri d'ufficio di farlo;

inoltre, quali provvedimenti di segnalazione del fatto alla Magistratura i Ministri interrogati intendano prendere nei riguardi del Sindaco di Colleferro, il quale ha rilasciato le due concessioni edilizie per la costruzione dei due impianti, in spregio al parere totalmente negativo espresso dalla USL RM G, ostativo al rilascio delle concessioni.

(4-21774)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'attuale legislazione prevede assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato in *part-time* orizzontale (50 per cento), cioè occupati per soli sei mesi all'anno, negli enti pubblici;

a detti lavoratori è vietato prestare servizio, sempre *part-time* e per i restanti sei mesi, in altri enti pubblici, mentre tale possibilità è fatta salva in caso di impieghi privati previa autorizzazione dello stesso ente;

ciò, oltre a creare gravi disagi economici, si traduce in una intollerabile perdita di *chance* e di discriminazione tra lavoratori,

si chiede di sapere:

se si condivida quanto esposto in epigrafe;

se si ritenga giusto operare degli interventi correttivi al fine di creare condizioni lavorative più eque e più rispondenti alle esigenze del mercato.

(4-21775)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che:

nel nostro paese si stima vi siano dalle 40.000 alle 100.000 persone affette da una malattia, rimasta sconosciuta per anni, attualmente definita CFS, sindrome cronica da affaticamento;

detta malattia non è riconosciuta dall'INPS e quindi i malati di CFS non hanno alcun tipo di tutela né di diritto;

le persone affette da CFS sono comunque costrette a lavorare nonostante le pessime condizioni di salute e nessun contributo per cure è loro corrisposto dal Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere:

se vi siano ricerche in corso su detta malattia;

se vi siano e quali siano, sul territorio nazionale, istituti pubblici per la cura e l'assistenza a detta categoria di cittadini.

(4-21776)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

le Comunità Montane della Campania e le Amministrazioni Provinciali per delega regionale eseguono lavori di forestazione e bonifica montana in economia, ovvero con utilizzo di propri operai;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 21 dicembre 1999 prevede che si possano eseguire in amministrazione soltanto i lavori di manutenzione di opere già realizzate e per un ammontare massimo di 50.000 euro (meno di lire 100.000.000);

le quattro Comunità Montane e l'Amministrazione provinciale di Benevento attualmente amministrano circa 23 miliardi annui, occupando circa 1.000 operai forestali e la Comunità Montana Alto Tammaro amministra circa 3 miliardi annui occupando insieme alle altre Comunità Montane e Amministrazioni Provinciali campane altri 4.000 operai;

qualora detti enti si vedessero costretti a gestire in economia lavori per soli 50.000 euro sarebbero a rischio 5.000 posti di lavoro, ovvero 5.000 famiglie italiane si troverebbero senza alcun mezzo di sussistenza,

si chiede di sapere quali determinazioni si intenda prendere in proposito.

(4-21777)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che:

nel nostro paese ci sono migliaia di studenti volenterosi e meritevoli che risultati non idonei ai quiz di ingresso alle varie facoltà universitarie sono stati ammessi alla frequentazione dei corsi su decisione dei TAR aditi;

in data 26 ottobre 2000 la Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge che non tiene conto dei diritti acquisiti da detti studenti;

la maggior parte di questa categoria è composta da studenti che frequentano il secondo ed il terzo anno del corso di laurea con lodevole profitto;

nulla è stato sinora fatto per sanare tale situazione ed attualmente sussiste il pericolo reale che a studenti esemplari venga negato il diritto di continuare gli studi prescelti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire a sanare una situazione palesemente ingiusta;

se e quali determinazioni si intenda prendere.

(4-21778)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che:

uno dei piani di zona di edilizia economica e popolare *ex lege* 167/62 e seguenti è rappresentato dal quartiere di Casal Fattoria, nato nei pressi del Grande raccordo anulare di Via Laurentina in Roma nonostante sulla zona insista vincolo idrogeologico e si tratti di terreno argilloso;

con prot. n. 0049968 del 3 agosto 1999 il Comune di Roma, Dipartimento IX, stabiliva il prezzo massimo di cessione degli alloggi realizzati in detto piano di zona in lire 1.846.688 al metro quadrato;

i futuri acquirenti contattarono la Società Co.sv.edil e da questa furono invitati ad aderire alla cooperativa «Arca 43» e ad accettare le delibere emesse dalla stessa che prevedevano l'obbligo per gli acquirenti di pagare lire 35.000.000 di migliorie, lire 5.000.000 di trasformazione di posti auto in box e il 10 per cento del prezzo totale dell'appartamento, comprese le migliorie, quale provvigione per i servizi resi dalla Co.sv.edil;

tale operazione solleva numerosi dubbi di legittimità sia in riferimento all'aggiornamento del prezzo massimo di cessione stabilito dal Comune di Roma, sia rispetto all'imposizione di migliorie, dagli acquirenti non richieste, quale *condicio sine qua non* all'acquisizione del bene, integrando a pieno la fattispecie vessatoria nei confronti della parte più debole del contratto,

si chiede di sapere:

se non si ritengano inquietanti i fatti esposti in premessa;

se e quali determinazioni si intenda prendere al riguardo.

(4-21779)

DI PIETRO. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che: il Parco di Veio rappresenta una importantissima riserva naturale tutelata dalla legge regionale 29/1997;

nonostante l'importanza che il Parco ricopre e nonostante le previsioni di legge, a tutt'oggi il personale in organico è di gran lunga inferiore a quanto previsto ed a quanto effettivamente occorre alla corretta gestione dell'area protetta;

per l'anno 2000 è stata presentata pianta organica per un totale di 32 unità; di dette unità ne sono state autorizzate solo 22, di cui solo 5 sono effettivamente in servizio;

delle 5 unità in servizio 4 ricoprono ruoli dirigenziali ed amministrativi ed una sola unità svolge mansioni di guardiaparco sebbene la richiesta per tale mansione sia stata di 14 unità e 10 siano state le unità autorizzate,

si chiede di sapere:

se si ritengano corrette le modalità di gestione descritte in premessa;

quali siano i motivi per i quali non si sia ancora provveduto ad integrare l'organico in presenza di autorizzazione regionale e relativo impegno di spesa.

(4-21780)

CUSIMANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della sanità.* – Premesso:

che con l'inizio della campagna agrumaria sono in atto in Sicilia proteste e agitazioni dei produttori in merito a mancati controlli sul concorrente prodotto di importazione per quanto riguarda l'uso di antiparassitari e conservanti, vietati per le arance italiane;

che due decreti del Ministro della sanità (nn. 209 del 27 febbraio 1996 e 144 del 19 maggio 2000) regolamentano, tra l'altro, il tipo di trattamento cui devono essere sottoposti i prodotti dopo la raccolta. In particolare viene vietato l'uso della colofonia (resina di legno di pino), presente invece, sostengono i produttori siciliani, sui prodotti stranieri. I risultati, non certo positivi, sono il rischio per la salute dei consumatori e la diversa resistenza a fattori esterni, che raddoppia la vita dell'agrume importato,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere i Ministri in indirizzo a difesa della salute del consumatore e del prodotto italiano, danneggiato da un diverso trattamento adottato nei riguardi della concorrenza estera.

(4-21781)

BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato che il generale Tricarico, consigliere militare di Palazzo Chigi, ha dichiarato alla stampa che il DC 9 Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 cadde per una bomba;

considerato invece che in una sentenza-ordinanza la magistratura italiana ha individuato le cause dell'abbattimento in una manovra d'attacco effettuata da uno o più aerei militari,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio abbia notizie finora sconosciute che avvalorino la tesi del generale Tricarico e debbano pertanto fare riaprire le indagini;

se il generale abbia espresso considerazioni personali al di fuori del suo incarico istituzionale e comunque come si collochino queste considerazioni nei confronti delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nelle sue risposte davanti alla Commissione affari esteri del Senato in occasione del dibattito su Ustica;

se non si ravvisi nelle dichiarazioni del generale Tricarico un palese misconoscimento delle conclusioni cui è pervenuto un organo costituzionale dello Stato quale è la magistratura;

se e quali azioni il Presidente del Consiglio intenda intraprendere in merito.

(4-21782)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*
– Premesso che:

i 346 dipendenti dell'azienda Spatafora il 30 marzo 2001 saranno posti in mobilità a causa della chiusura dell'intera catena di negozi;

da notizie comparse sulla stampa circolano diverse ipotesi di acquisto da parte di affermati gruppi, quali Benetton ed altri, interessati all'azienda;

vi è un crescente allarme circa il destino occupazionale dei lavoratori che in questi anni hanno grandemente contribuito alla crescita del marchio Spatafora e alla qualità dei suoi prodotti, primo fra tutti le scarpe;

il continuo rimbalsare di notizie sull'acquisto dell'azienda da parte di altri soggetti economici, senza una chiara prospettiva sulla ricollocazione del personale, ha determinato una situazione di confusione che rischia, così come accaduto per le altre imprese, di sfociare nello smantellamento della stessa azienda e nella dispersione del suo patrimonio;

lo sciopero indetto dai sindacati per il 18 gennaio sotto la sede dell'assessorato regionale al lavoro, il secondo dopo quello svoltosi sabato 13 gennaio, rappresenta una esigenza di chiarezza sul destino dell'azienda e dei suoi 346 dipendenti, alla luce di un incontro che si svolgerà a Roma, fissato per martedì 23 gennaio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia già a conoscenza dei fatti sin qui esposti e se tutto ciò non corrispondesse al vero per quali ragioni non sia ancora intervenuto sulla vicenda allo scopo di chiarire i contenuti;

quali misure intenda adottare, con carattere di urgenza, al fine di salvaguardare i dipendenti dell'azienda Spatafora;

se non ritenga necessario, a partire dai prossimi incontri, impedire qualunque soluzione di cessione dell'azienda che, a partire dalla cancellazione del marchio, finisca per disperdere l'enorme patrimonio umano formatosi in tutti questi anni.

(4-21783)

BIANCO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che nel territorio del Comune di San Vendemiano (Treviso), in Via Calpena, è in fase di avanzata costruzione un immobile realizzato abusivamente;

che il progetto dell'immobile è stato redatto dallo Studio «Dussin e associati» di San Vendemiano;

che l'architetto Guido Dussin, titolare dell'omonimo studio tecnico che ha effettuato la progettazione, è anche sindaco del Comune di San Vendemiano;

che il progetto, presentato in data 25 novembre 2000, è stato rinviato per settimane dalla Commissione edilizia presieduta dal sindaco-progettista dell'immobile;

che il progetto è indicato nei lavori della Commissione edilizia del 15 gennaio;

che l'Amministrazione comunale, ancor prima del parere della Commissione edilizia, per il caso di cui sopra, ha preannunciato a mezzo stampa l'applicazione di una sanzione amministrativa;

che nel territorio del Comune di San Vendemiano si sono verificati, negli ultimi anni, numerosi casi di abusi edilizi risolti con sanatorie, come emerge dalla ampia documentazione presente negli uffici tecnici comunali;

che dai verbali della Commissione edilizia risulta la mancata approvazione, per ragioni talora difficilmente comprensibili se non insussistenti, di numerosi progetti presentati da studi diversi dallo Studio «Dussin e associati»;

che i fatti di cui sopra possono infondere nel cittadino l'intima convinzione che ai fini della concessione preventiva o in sanatoria sia comunque preferibile far progettare l'opera dalla «Studio Dussin e associati»;

che la dimensione assunta dal fenomeno dell'abusivismo edilizio nel Comune è di tale gravità ed ampiezza, in rapporto alla esiguità del territorio comunale, da compromettere la legittima aspettativa della comunità locale ad uno sviluppo della attività edificatoria secondo la normativa vigente;

anche alla luce degli altri gravi episodi di speculazione edilizia realizzati sul territorio comunale, quale ad esempio la programmata edificazione di un centro commerciale ed artigianale di circa 500.000 metri quadrati sotto una linea elettrica ad alta tensione di 220 kV,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di reprimere l'abusivismo edilizio nel Comune di San Vendemiano, promuovendo ogni attività ispettiva utile a verificare se ed in quale misura esso possa essere indotto dalla grave complicità di amministratori pubblici che sono coinvolti in prima persona nella progettazione delle opere realizzate abusivamente.

(4-21784)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la signora D'Amico svolgeva in data 30 aprile 1998, da 14 anni, il lavoro di segretario economo al Circolo Sottufficiali della Marina Militare di La Spezia;

il Circolo, per gli aspetti organizzativi, amministrativi e funzionali dipende dall'Ente Circoli della Marina con sede a Roma, mentre per gli aspetti disciplinari, riferiti al personale addetto, e per alcuni aspetti gestionali dipende dall'Alto Comando Periferico Marina e nello specifico caso da Maridipart La Spezia;

una specifica Commissione di sottufficiali ha la responsabilità della gestione diretta e corrente del Circolo, nell'ambito delle alte direttive permanenti od occasionali, e dell'attività del personale civile e militare addetto;

il 30 aprile 1998 la signora D'Amico segnalò, per iscritto, al Presidente del Circolo alcune incongruenze per quanto concerneva fatture, bolle e pagamenti;

la signora D'Amico, successivamente, stante il perdurare di tali incongruenze, decise allora di scrivere al Capo di Stato Maggiore di Maridipart, segnalando le anomalie amministrative e le conseguenti difficoltà cui continuava ad andare incontro nella contabilità del Circolo;

il 4 febbraio 1999 il Capo di Stato Maggiore di Maridipart rispose, per iscritto, alla signora D'Amico riconoscendo la fondatezza delle problematiche segnalate dalla signora, assicurando che si sarebbe provveduto, ringraziando altresì per la faticosa collaborazione dell'interessata;

la signora D'Amico, al rientro da un periodo di ferie, regolarmente autorizzate, si ritrovò invece a non poter accedere fisicamente al suo posto di lavoro (ufficio chiuso, serrature e chiavi sostituite), senza spiegazioni, né verbali né scritte, né dal presidente del Circolo né dal Maridipart. Si ritrovò, di fatto, a non avere più un incarico ed a trascorrere le ore di lavoro in sosta presso altri locali del Circolo, dove possibile;

questa situazione andò avanti per qualche tempo, finché l'8 luglio 1999 la signora D'Amico denunciò quanto le stava accadendo ai Carabinieri. Questi, intervenuti in borghese, dopo un colloquio con alcuni componenti e del consiglio direttivo del Circolo, le comunicarono di essere stata sollevata dall'incarico (si noti: senza motivazione e contestazione, né scritta né verbale) e di essere stata sostituita da un'altra impiegata, di livello (mansione) più basso;

a seguito di tale intervento i Carabinieri della Marina Militare stilarono un verbale che fu inviato dal Maresciallo dei Carabinieri al Comando in Capo con la seguente dizione: «Per i provvedimenti che riterrà opportuno adottare in quanto le Forze dell'Ordine sono state distolte dai normali compiti istituzionali per futili motivi»;

sulla base di tale segnalazione alla signora D'Amico è stata notificata la sanzione disciplinare di «censura» per «comportamento turbativo dell'ambiente di lavoro con riflessi negativi sull'immagine dell'Arma e degli altri dipendenti»;

alcuni giorni dopo, peraltro, i Carabinieri consegnarono a casa della signora una lettera del Maridipart che le contestava il comportamento di cui sopra, per aver chiamato i carabinieri;

a seguito della situazione descritta la signora D'Amico si sottopose a visita medica, a seguito della quale le furono diagnosticati «disturbi post-traumatici da stress, con umore depresso»;

dopo un anno e mezzo circa (periodo trascorso, dalla signora, tra visite in ospedale, tentativi di far valere le giuste ragioni, richieste di intervento ad Autorità specifiche, spese legali non indifferenti), il 21 ottobre 2000, il Maridipart dichiarava la signora D'Amico persona «permanentemente non idonea a qualsiasi proficuo lavoro» e licenziava, quindi, l'interessata;

la signora è stata letteralmente «perseguitata» giorno dopo giorno, con strumenti e metodi apparentemente legali, in un periodo di circa 15 mesi, senza che nessuna delle Autorità, nella loro linea di dipendenza, gerarchica o funzionale o amministrativa sia mai intervenuta per verificare quanto stava ed è successo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga l'atteggiamento di Maridipart di La Spezia lesivo dei diritti dei lavoratori, sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti;

se non ritenga che il caso della signora D'Amico possa essere definito un chiaro episodio di «mobbing» sul lavoro attuato dai dirigenti militari e civili locali;

se non ritenga il caso della signora D'Amico un episodio di forte discriminazione verso il personale civile della Marina Militare;

se intenda intraprendere provvedimenti urgenti per reintegrare la signora D'Amico al suo posto di lavoro;

se non ritenga che il buon nome della Marina Militare possa essere danneggiato dall'atteggiamento di Maridipart di La Spezia.

(4-21785)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-04237, del senatore Minardo, sulla situazione dell'ordine pubblico in provincia di Ragusa;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-04236, del senatore Pappalardo, sulla tutela della cava in agro di Altamura (Bari) dove sono state rinvenute impronte di dinosauri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-21369, del senatore Meduri.

